



IAPIGIA

ORGANO DELLA
R. DEPUTAZIONE
DI STORIA PATRIA
PER LE PUGLIE..



.. NUOVA SERIE ..



I A P I G I A

Organo della R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie

Direttori: LEONARDO D'ADDABBO - GENNARO MARIA MONTI

Comitato di Redazione: R. Bartoccini - G. Gabrieli - G. Petraglione
V. Ricchioni - G. Serrilli - F. Stella Maranca

M. Gervasio - *Segretario di Redazione*

ANNO XIII

FASC. III

SOMMARIO

S. A. LUCIANI, <i>Di alcune monete di Heraclea, di Taranto e di altre città dell'Apulia</i>	pag. 161
G. ALESSIO, <i>Appunti sulla toponomastica pugliese</i>	» 166
F. BABÜDRI, <i>Sul nome del rimatore duecentesco Schiavo di Bari</i> »	190
P. GIUS. ZACCARIA, <i>La prelatura nullius di Altamura in una corrispondenza diplomatica dell'ottocento</i>	» 196
<i>Notiziario</i> a cura di G. Petraglione	» 203
<i>Bollettino Bibliografico</i> a cura di A. Quacquarelli e G. Petraglione »	209
<i>Riguarda:</i> P. Urso - G. M. Monti - C. Angelillis.	
<i>Atti della R. Deputazione</i>	» 211
<i>Necrologio</i>	» 212

IAPIGIA si pubblica in fascicoli trimestrali di circa 120 pagine, con illustrazioni nel testo.

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO

Italia L. 30 - Estero L. 45

Un fascicolo separato: L. 8 in Italia e L. 13 per l'Estero.

I cambi vanno spediti alla « R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie » - Bari (presso il Museo Provinciale).

Per gli abbonamenti e per quant'altro concerne l'amministrazione rivolgersi alla

Casa Editrice Grand'Uff. ALFREDO CRESSATI - Bari

Via dei Caduti Fascisti, 15 - Telef. 13 509 - C. C. Postale 13/835

I manoscritti e le bozze di stampa devono essere indirizzati al prof. **Michele Gervasio, Museo Provinciale (Ateneo) Bari.**

I libri e gli opuscoli per recensioni devono inviarsi sempre in doppio esemplare.

Gli abbonati alla Rivista saranno considerati Soci della R. Deputazione di Storia Patria, e avranno diritto di acquistare, con rilevante sconto, le importanti pubblicazioni del nuovo Ente, tutte riguardanti studi, documenti, monografie d'argomento pugliese.

DI ALCUNE MONETE DI HERACLEA, DI TARANTO E DI ALTRE CITTÀ DELL'APULIA

Come abbiamo accennato in un saggio sulle monete di Sibari e di Thuri (*Numismatica*, Roma, 1941), essendosi conclusa verso il 430 la pace fra Thuri e Taranto, dopo oltre dieci anni di guerra per il possesso della Siritide, si convenne che ambedue i popoli avessero facoltà di abitare in comune nella regione contestata, ma si stabiliva che a breve distanza dal luogo in cui era sorta l'antica Siris, succedesse, lungo il corso del fiume Siris, la città di Heraclea.

Heraclea era una colonia di Taranto, che era una città dorica; ciò nonostante ebbe un carattere panellenico. Essa doveva



Fig. 1 — Moneta di Eraclea (dal Garrucci).

diventare infatti la sede della Lega italiota. E questo carattere della colonia tarantina è attestato principalmente dalle sue monete, che sono fra le più belle della Magna Grecia, e che portano da un lato la testa di Athena, simile a quella che appare nelle monete di Thuri, che era una città achea, e dall'altra il simbolo di Ercole che lotta col leone nemeo, tipo, a quanto sembra, ispirato da un bronzo di Mirone, che si connette con la preponderanza tarantina nella colonia (Garrucci CI, 34 e 36 = fig. 1).

Queste monete sono didrammi, e rappresentano il tipo normale della monetazione tarantina. Ma accanto ai didrammi vi sono dioboli, che riproducono, nel retto e nel verso, gli stessi simboli dei didrammi (Garrucci, CI, 23 e 24 = fig. 2).

Quello che è degno di nota è che lo stesso tipo di diobolo appare contemporaneamente nella monetazione di Taranto, con lievi varianti, come per esempio quella di una cavalletta posata con grazia tutta ellenica sulla testa del leone (Garrucci, C, 2-3 = fig. 2).

« Questi dioboli molto comuni, col tipo di Ercole — osserva lo Hands — erano probabilmente la moneta del mercato tarantino della pesca, ed erano in uso anche presso gli abitanti delle città e dei villaggi vicino alla metropoli e fuori del territorio, fino al Sannio. Il tipo proviene da Heraclea, la città in cui aveva luogo il congresso federale dei greci italoti, e questa moneta si può considerare più come una moneta federale che di una singola città ».

Lo Hands, dicendo questo, si riferisce probabilmente ai numerosi dioboli che appaiono senza leggende indicatrici e che po-

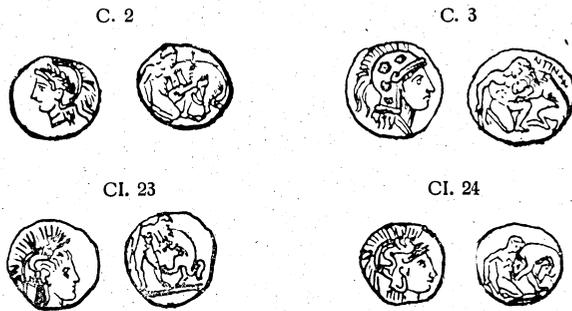


Fig. 2 — Monete di Taranto e di Eraclea.

trebbero appartenere indifferentemente a Taranto o a Heraclea. Ma il fatto che queste monete si ritrovano anche in altre città dell'Apulia, a settentrione di Taranto, provverebbe invece che esse, più che monete federali, siano di città dipendenti direttamente da Taranto.

Queste città sono Caelia e Rubi nella Peucezia (Garrucci XCV, 15, 16; XCIV, 23 e 24 = fig. 3); Arpi e Teate nella Daunia (Garrucci XCIII, 9, 10; XCII, 4 e 5 = fig. 3).

Il che documenta, come osservammo, una relazione fra queste città e Taranto, che al principio del IV secolo esercitava una egemonia su tutta l'Apulia fino ai confini del Sannio.

Siracusa sotto Dionisio I si era data a colonizzare l'Adriatico. Lungo le coste delle Puglie, come su quelle dei Frentani, del Piceno, dell'Umbria e della Venezia vennero fondati importanti scali

di Siracusa. Il Beloch suppone che una di queste colonie nella Puglia fosse Neapolis in terra di Bari, e l'ipotesi è accettata dal Pais, perchè le monete di Neapolis nella Peucezia che si trovano a Polignano (*Polis nea?*) sia per la finezza dell'arte (Garr. XCV, 34) sia per i culti di cui fanno pompa, paiono prodotti degni della grande città siceliota (PAIS, *Storia della Sicilia e dell'Italia antica*, p. 583).

Se Archita sia stato o no socio di Dionisio, nella colonizzazione dell'Apulia — dice il Pais — non sappiamo; certo la colo-

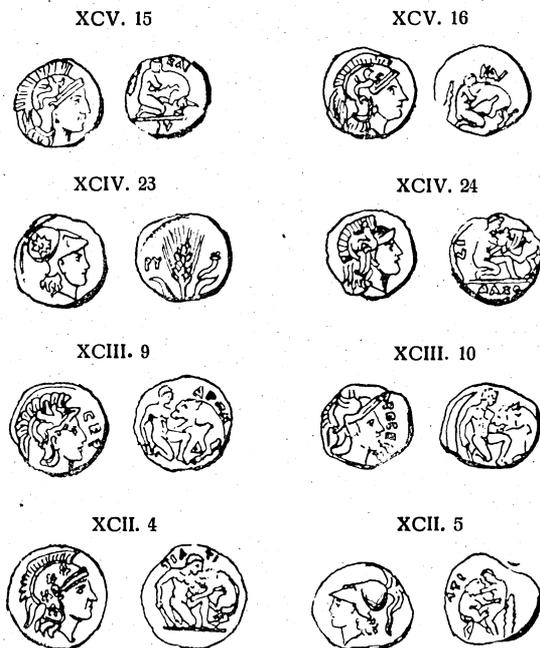


Fig. 3 — Monete di Caelia, Rubi, Arpi, Teate.

nizzazione tarantina appare vivace dopo la caduta della potenza siracusana, al tempo in cui Taranto poteva mettere in piedi trentamila fanti e tremila cavalieri, e Archita (380-342) poteva ottenere con pieni poteri la presidenza della Lega italiota. Il tentativo da parte di Taranto di fondare un vasto impero nella Peucezia, nella Daunia e lungo le coste dell'Adriatico, causa le interne discordie, l'uso di milizie mercenarie e la formazione della potenza romana, non poteva sortire durevoli effetti. Ma rispetto all'Apulia — osserva sempre il Pais — è poi appena necessario ricordare come del più completo ellenizzamento facciano ampia fede le monete, non meno dei vasi di Canosa e di Ruvo.

Di questo profondo ellenizzamento della regione pugliese, noi vogliamo intanto segnalare un'usanza superstite ancora pochi anni or sono in Acquaviva delle fonti che ci sembra singolarmente interessante: quella del così detto « grano dei morti », che si costumava preparare il giorno dei morti e che era una pietanza consistente in grano, vin cotto e chicchi di melograno. Come è facile constatare, non è questa che un'offerta rituale alle divinità sotterranee: Demetra, Persefone e Dioniso. Ora è da osservare, come ha ricordato recentemente il Bartoccini (1), che il culto di Persefone aveva sede proprio a Taranto, di dove fu introdotto a Roma nel 243.

Ma, circa le monete di Taranto, occorre considerare una singolarità che se non è sfuggita ai numismatici, non ha formato



Fig. 4

oggetto di particolare attenzione. Questa singolarità è costituita dall'apparizione, verso il 300, vale a dire nel periodo che va da Cleonimo a Pirro, di una moneta di una dramma, di puro tipo ateniese, da una parte con la testa di Athena, dall'altra con la civetta e il ramo d'olivo. (Côte 323, 348, Garrucci XCIX, 14, 15 = fig. 4).

Come mai Taranto, che era una città dorica, che nel corso della sua esistenza fu sempre nemica delle città achee, abbia potuto adottare il tipo della dramma ateniese sembra inesplicabile. L'Evans, cui non è sfuggito il fatto, cerca di spiegarlo dicendo: « È probabile che le dramme tarantine con questo tipo ateniese fossero coniate non per la circolazione interna, ma come moneta della lega italiota » (*The horsemen*, ecc., p. 127). E l'Evans infatti considera come tale i dioboli cui abbiamo accennato. Occorre osservare che questo non spiega affatto il tipo della moneta pura-

(1) BARTOCCINI, *Arte e religione nella Stipe votiva di Lucera*. « Japigia » 1940.

mente ateniese, quale è la dramma. Quello che spiegherebbe in modo plausibile la coniazione di queste monete è piuttosto un avvenimento sfuggito all'attenzione dei numismatici. Come risulta da una lapide trovata al Pireo (1), gli ateniesi nel 324, ossia nello stesso periodo in cui i Romani facevano la loro prima comparsa nelle Puglie e la potenza marittima di Taranto decadeva, deliberavano di fondare una colonia verso l'Adriatico (PAIS, op. cit. p. 589).

Essendo l'iscrizione mutilata non abbiamo modo di stabilire in qual precisa località questa colonia sia stata fondata. Il Boeck suppone sia stata « ad fauces maris Adriatici », il Koehler presso Adria. Ma le monete di tipo ateniese emesse da Taranto per necessità commerciali fino al 230 (Coll. Côte 567) testimonierebbero l'esistenza della colonia nelle Puglie.

Lo stesso tipo della dramma ateniese si trova nelle monete di Heraclea (B.M.C. 40). E la civetta appare non solo in altre monete di Taranto, accanto al delfino (Côte 473) o all'aquila, come in uno statere d'oro della coll. Jameson (vol. IV), ma ancora nelle monete di Azetium (Garr. XCV, 3), di Butuntum (Garr. XCV, 7), Rubi (Garr. XCV, 1), Teate (Garr. XCII, 14). Il che confermerebbe l'esistenza e l'influenza di una colonia ateniese nelle Puglie.

S. A. LUCIANI

BIBLIOGRAFIA

- F. LENORMANT, *La grande Grèce*. Vol. II, Paris, 1881.
R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*. Roma 1885.
A. J. EVANS, *The horsemen of Tarentum*. London, 1889.
E. PAIS, *Storia della Sicilia e dell'Italia antica*. Torino, 1894.
A. W. HANDS, *Coins of Magna Graecia*. London, 1911.
A. W. HANDS, *Italo greek coins of south Italy*. London, 1912.
Monnaies de Tarente. (Coll. C. Côte). Ratto. Lugano, 1927.

(1) DITTENBERGER, *Sylloge iscript. atticarum*, n. 153, p. 252.

APPUNTI SULLA TOPONOMASTICA PUGLIESE

Publicando nel 1938 un opuscolo dal titolo *La toponomastica pugliese nei documenti del Syllabus del Trincherà* (1), lamentavo che mancasse ancora per la Puglia, regione linguisticamente tanto interessante, un lavoro organico di toponomastica. A colmare questa lacuna grandemente sentita giunge ora il poderoso volume *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medio Evo*, Trani 1941, del Prof. Giovanni Colella, già noto per altre interessanti pubblicazioni di carattere regionale. Non possiamo che plaudire a questa grande fatica.

Non è stata intenzione dell'Autore di darci una toponomastica completa della Puglia, e il materiale pertrattato è piuttosto scarso, se si pensa che il Colella aveva a sua disposizione tutti i nomi di luogo che si trovano nelle carte della *Consociazione Turistica It.* e in quelle dell'*Istituto Geografico Militare*. Egli preferì schizzare rapidamente e in forma monografica i principali problemi inerenti alla toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medio Evo, gettando le basi per uno studio stratigrafico dei toponimi antichi. Ma il suo lavoro « è soltanto un saggio di quello che si dovrebbe ancora fare », scrive nella « Premessa » (XXVI) il C., che in una lettera privata mi annunzia di accingersi alla compilazione di un *Dizionario toponomastico pugliese*, che ci auguriamo sia portato presto a compimento.

Ora io non so se il C. abbia fatto bene a far precedere il

(1) Estratto dagli *Annali della R. Università di Trieste*, IX (1937-38) 346-359 [abbreviato *TP.*]. A questo rimando anche quando non è espressamente citato in questi appunti. Altre abbreviazioni frequentemente usate sono:

Karra = G. ALESSIO, *La base preindoeuropea* *karra/*garra « pietra » estratto da *Studi Etruschi* IX 133-151; X 165-189.

*LEW*³ = WALDE-HOFMANN, *Etymologisches Wörterbuch d. lat. Sprache*, 3 ediz.

REW = W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etym. Wörterbuch*, 3 ediz.

lavoro di sintesi a quello di analisi, che può risultare solo da una raccolta, il più possibilmente completa, dei toponimi della regione (1) pugliese, corredata da una coscienziosa documentazione di archivio, giacchè è indubitato che più vasto è il materiale di osservazione e più sicuri saranno i risultati che possono essere raggiunti nell'interpretazione etimologica (2).

Non vogliamo però insistere su questo, anche perchè il C. è pienamente conscio delle deficienze della sua opera compiuta in condizioni estremamente difficili (3), tali da scoraggiare qualsiasi altro, ed egli sa benissimo a quali rischi si è esposto affrontando dei problemi oltremodo complessi che non avrebbero potuto portare che a dei risultati provvisori. A questa intemperanza egli saprà porre riparo nel lavoro che ci ha promesso, al quale si accingerà con maggior preparazione linguistica e con maggior rigore scientifico per quello che riguarda la documentazione delle fonti (4) e la completezza e la precisione nell'apparato bibliografico. Di ciò siamo perfettamente sicuri conoscendo ed apprezzando le molteplici doti di studioso appassionato e laborioso che si rivelano dalla lettura del dotto volume del C., che non verrà meno alla nostra aspettativa (5).

STC. = G. ALESSIO, *Saggio di toponomastica calabrese*, *Bibl. Archivum Romanicum* v. XXV, Firenze 1939. Non si dimentichi di consultarne anche il *Supplemento*.

Le indicazioni fra parentesi che seguono i toponimi si riferiscono alla *Carta d'Italia* della *CTI*.

(1) Questi sono i criteri che hanno ispirato il mio *STC.* dove, dopo una breve introduzione, mi sono preoccupato di dare il Lessico della toponomastica cal. trascurando i toponimi classici che non hanno continuatori moderni. Il lavoro di sintesi verrà in un secondo tempo, quando molti problemi saranno più maturi.

Mi ha lasciato perfettamente indifferente chi ha trovato il mio lavoro metodicamente sbagliato.

(2) ALESSIO, *STC.* Introduzione.

(3) In una lettera privata il C. lamenta la difficoltà di procurarsi i libri necessari al suo lavoro. Questo valga ad attenuare il severo giudizio che dell'opera del C. ha dato G[iacomo] D[evoto] in *Lingua Nostra* IV 32 n. 1.

(4) Sarebbe stato necessario tenere in maggior conto la cronologia della forma di archivio. È del tutto superflua la confutazione di fantasticherie da dilettanti.

(5) Si veda la bella prefazione che ha dettato per questo volume il mio Maestro CARLO BATTISTI. Cfr. anche DANTE OLIVIERI, *Lingua Nostra* IV 32 sg.: « opera... per molti aspetti ragguardevole ».

* * *

Nella toponomastica pugliese il C. distingue diverse stratificazioni successive. Scegliendo fra gli elementi più sicuri ascriverei al sostrato mediterraneo voci come Monte *Tauro* (1), all'ausonico *Rugge* (*Rusce*) da *Rūdia* e da i.-e. **reudho* - «rosso», all'illirico (japigio-messapico) *Bari* da *Barium* (cfr. βάρης ἢ βάρια Posid.), med. *Disum* (*Dixum*) da i.-e. **dheigho* - «(muro di) fango», all'«italico» *Irso*, *Irsina* (= *Montepeloso*) da i.-e. **ghers-*, cfr. lat. *hirsūtus*, al greco *Misicuri* da Μεσόχωρον di tramite latino (*Mesochōron Tab. Peut.*), al latino quasi tutte le formazioni in -ano, alcune in -ito (*Corleto* da *corulus*, *Bucito* de *bucētum*, *Maschito* da *masculetum*) e voci come *Migliónico* derivato da *mūlio* «mulattiere», *Murge* da *murex* «sasso appuntito», *Presicce* da *praesēpium* «stalla», al superstrato bizantino *Strudà* da στρειδᾶς «ostricaio», *Zuccalà* < τσουκαλᾶς «pentolaio», lasciando da parte l'elemento longobardo, normanno (*Chiaromonte*), angioino, aragonese.

Ma si comprenderà facilmente che se interpretiamo voci latine come *Falitto* da *filictum* «felce» (2), *Murgia* da *murex*, *Tuoro* da *torus* «altura», come i corrispondenti dei medit. *fala*, *murro*, *tauro*, o mandiamo *Lupatia* col gr. λυβᾶδιον «valle» e *G(u)aragnone* (germ. *waranio* «stallone»?) con χαράδρα «baratro», come fa il C., avremo di questa complessa stratificazione una visione completamente falsa.

Un succedersi di tanti popoli e di altrettante favelle ha portato come conseguenza che i toponimi più antichi sono stati man mano assimilati al lessico dei sopravvenuti con naturali cambiamenti fonetici. Al *daranḏoa* del *CIM.* 29 i Greci rispondono con Τάρας, -αντος, che i Latini chiamano *Tarentum*, mentre l'originaria accentuazione radicale ricompare nel nostro *Táranto*, nap. e pugl.

(1) Minore importanza hanno gli elementi mediterranei sopravvivenuti nel lessico (*gravina*, *timpa*). È infondato il sospetto (OLIVIERI, *Arch. Gl. It.* XXXIII 64) che in toponimi come *Serra del Tauro* si possa vedere un personale solo perchè una carta di Molfetta ricorda dei «filiorum *Tauri* (a. 1126)». A proposito di *Bellitravo* l'Olivieri ha dimenticato di leggere la spiegazione fonetica in *STC.* XIV n. 3. Ora penso si tratti di *volūtābrum*, *REW.* 9440.

(2) L'errore proviene dal RIBEZZO, *RIGrlt.* XVIII 84, che nello stesso articolo (p. 98) trae il sic. *balata* «lapide, lastra di selce», certamente voce araba, dal medit. **pala*.

Tardā (ma lecc. *Tarāntu*). Ὑδρῶς, come Δρυῶς di Procopio, sono forse solo l'adattamento greco (su ὕδωρ, δρῶς) di voce preesistente. Un documento ufficiale latino (*CIL* X 1795) ha Hudrentinor[um]; isolato è il biz. Τερεντός Theognostos, *Canones* II 3, 22, che ritorna nei documenti di Trinchera e sopravvive nel romaiico *Derentó* contro l'it. *Otranto*, pugl. *Otránto* (con accento secondario). La forma romaica *Nardó* da Νηρητόν è invece oggi quella ufficiale contro il lat. Nēretum (cfr. *Nerito*, Teramo) dal classico Νήρητον, mentre il *Neritonum* dei documenti medioevali è un curioso compromesso fra la tradizione latina e la pronunzia volgare romaica. Μέταβος diviene nell'interpretazione greca Μετάποντος (*TP.* 1 n. 2). Teate, con un'uscita mediterranea che affiora nel ligure (*Genuate*), nell'etrusco (*manSvate* da **manSva* = Mantua) e forse nel sostrato preveNETO (*Ates-te: Atesis*) (1), affermandosi anche nel latino (*Arpinas*), diventa in latino *Teānum* mostrando l'equivalenza dei suffissi di *Arpinās* e di *Romānus*. *Misicuro* non può risalire direttamente a Μεσόχωρον (cfr. cal. *Mosórofa* da **Mesóhora* *STC.* 2544), ma solo attraverso una trafilina latina *Mesochōrum* *Tab. Peut.*, An. Rav. Se il Δίμνη Θάλασσα di Galeno oggi si chiama Lago *Límni* (e non **Linni*), ciò è dovuto ad un rifacimento latino (sul modello lamna: lamina e per raccostamento paretimologico a limen). Senza dire dei calchi: *Irsium*, *Irsina*: (Monte)*peloso*; cfr. *hirsutus* sostituito da *pilosus* nelle lingue romanze.

Ma anche con questi discernimenti legati ad una approfondita conoscenza della fonetica storica il problema è sempre complicato quando si tratta di distinguere fra toponimi del sostrato mediterraneo e toponimi illirici, non solo perchè le nostre cognizioni su queste favelle sono così incerte e frammentarie, ma anche perchè sembra ormai assodato che il traco-illirico abbia accolto numerosi elementi anarii e in misura maggiore del greco e del latino (2).

Come si può affermare il carattere « illirico » dei toponimi in -este se un nome come *Segesta* è documentato (3) non solo in

(1) Un'interpretazione non dissimile dà di questi toponimi G. DEVOTO, *Illiri e Tirreni*, estratto da *Pannonia* 1938, 4 sgg.

(2) Cfr. KERÉNYI, *Vom heutigen Stand der Illyriertforschung*, *Revue Intern. des Études Balkaniques* II 21 sg.; PISANI, *Il problema illirico*, estratto da *Pannonia* 1937, con bibliografia.

(3) E cioè Σεγέστη (Pannonia) Strab. IV 6; Plin. III 148, Σεγέστη (anche Έγεστα nell'adattamento greco) (Sicilia) Plin. III 91 e XXXI 61, *Segesta* (Li-

Pannonia, ma anche in Sicilia e in Liguria? (1). Ai « panilliristi » antistorici possiamo oggi opporre la probabile connessione di Segesta con il lat. *segēs* « messe » (2), una voce cioè che per la sua isolatezza e per il suo significato può ben considerarsi un relitto del sostrato mediterraneo (3). Con questo non si vuol negare l'illiricità di un nome come Tergeste (*Trieste*) da una radice i.-e. *terg-* « mercato » (attestata dall'albanese e anche dalle lingue slave), ma si vuol mettere un freno ad una tendenza, che, come dice giustamente il collega Pisani, stava per cadere nel ridicolo.

Che fare allora?

Non è mia intenzione di affrontare in queste brevi righe una questione così intricata e difficile, ma consiglierei questo metodo. Poniamo il caso di dover analizzare il top. *Brundisium* (*Βρυνδέσιον*) e di dover decidere per la sua pertinenza al sostrato illirico o a quello mediterraneo. Prima inforcherei gli occhiali da miope e ragionerei così: questo toponimo si trova in una zona illirizzata, concorda con nomi della stessa regione (*Bandusia*, *Canusium*, *Genusium*, *Venusia*) per il suffisso che ritorna nell'Iliria; secondo Esichio *βρένδον* è il nome messapico del « cervo » e *βρέντιον* della « testa del cervo » (cfr. *brunda* « caput cervi » Isidoro) e per di più la voce sopravvive in una lingua di origine traco-illirica (albanese *brîni* « corno »), ergo *Brundisium* è illirico. Poi prenderei gli occhiali da presbite e, constatato (Alessio, *Studi Etruschi* XV 190 sgg.) che l'area di diffusione del tema *brento-* « corno » > « cervo » (e derivati fitonimici) è inconciliabile con l'ipotesi di un'origine illirica (indoeuropea) di esso tema, concluderei che *βρέντιον* nell'illirico è un relitto del sostrato mediterraneo. Ma il nome di questa città è anteriore all'invasione illirica o posteriore? Perché in fondo questo è il problema che

guria) Plin. III 48; v. KRAHE, *Geogr. Namen* 98; PAULY-WISSOWA, *RE*, s. v. Il TROMBETTI, *Saggio di antica onomastica mediterranea*, cita anche un Segesta della Caria (*Studi Etruschi* XIV 188).

(1) Oggi *Sestri* con accento mediterraneo; cfr. RIBEZZO, *RIGIt.* XII 199.

(2) Questa connessione sarebbe avvalorata dal fatto che la leggenda Segesta appare in una moneta attorno a una figura muliebre carica di spighe (PAIS).

(3) Manca per questa voce un'etimologia i.-e.; ERNOUT-MILLET, *Dict. étim.* 880. La flessione *segēs*, -etis potrebbe essere secondaria (su *merges*). Un caso analogo (*Bedesis*: *Bidente*) è studiato dal DEVOTO, op. cit., 6. Sul tipo mediterraneo -st-, v. lo studio di V. BERTOLDI, *Revue Celtique* 1930, 184 sgg. Il materiale illirico in KRAHE, *Geograf. Namen* 68 sg.

storicamente ci interessa (1). Ebbene l'oscillazione della forma del suffisso (Βρεντέσιον, Br̄undisium), che fa ritenere l'inquadramento nella serie in -usium secondario, e l'accentuazione iniziale del continuatore moderno *Br̄ndisi* ci fanno giudicare questo toponimo più probabilmente preillirico (e perciò mediterraneo) (2) che iapi-gio-messapico.

Neanche la distinzione fra strato ausonico e strato osco è sempre possibile. Il caso di aus. Rūdia e contrapposto da un lato ad o.-u. rufus, Rūfrae, città del Sannio e dall'altro al lat. r̄uber da i.-e. *reudho-, *reudh(ə)ro- (cfr. gr. ἐρυθρός « rosso », è dei più fortunati.

Più facile è poter sceverare gli elementi paleogreci da quelli bizantini, perchè i primi sono tutti di tramite latino. A questi appartengono toponimi come *Cerignola* (*Cydiniola*) da cydōnium (κυδώνιον), *Coccumele* da *coccumēlum (κοκκῦμηλον), *Gallipoli* da Callipolis (Καλλιπόλις), *Léquile* da leuca (λεύκη), *Misicuri* già studiato, forse *Parábita* da Parabata (παραβάτης), *Ceripolla* da *caerepullum (χαιρέφυλλον), ai secondi *Calimera* da καλημέρα (STC 1765), *Camarda* da καμάρδα « tenda », *Clusuria* da κλεισούρα (clausūra + κλείσις), *Episcopia* da ἐπισκοπή, *Monópoli*, *Patimisco* da ποταμίσιος, *Sannace* da Γιαννάκης, *Sternatia*, *Strudá* da στρειδás, *Surbo* da σοῦρβον (dal lat. sorbum), *trullo* da τροῦλλον (dal lat. trulla), ecc., i toponimi in -anó (Alessio, *RIL*. LXXII 135) e le forme romache *Nardó*, *Derentó* di nomi classici a cui si può ag-

(1) Non ragioniamo diversamente quando nel campo lessicale diciamo, per es., che sic. *lepru*, prov. *lebre*, sp. *liebre*, pg. *lebre* sono derivati latini di *lepus*, -ore, pur essendo oggi sicuri che nel latino essa è voce di sostrato a cui corrispondeva in Sicilia λέποςιν (acc.), nel massaliota λεβηρίς « coniglio » e nell'Iberia un *lapparo - ricostruibile dai riflessi moderni pg. *lápapo* « coniglio », fr. *lapereau* « coniglio », ecc.; ALESSIO, *Studi Etruschi* IX 135 n. 1; BERTOLDI, LVII *ZRPh.* 146; LEW³ I 786. Un toponimo come *Murge* da murex rientrerà perciò nello strato latino non in quello mediterraneo, anche se questa voce è un relitto preindoeuropeo assimilato al lessico latino, come ci farebbe pensare il raccostamento al gr. μύαξ « mitilo » CHANTRAINE, *La formations des mots en grec ancien* 378.

(2) F. RIBEZZO, *Le origini mediterranee dell'accento iniziale italo-etrusco*, *RIGrlt.* XII 188 sgg., spec. 202. Diversa accentuazione hanno *Canosa*, *Ginosa*, *Venosa* (dial. — *usa*). Del resto, ha sostenuto il RIBEZZO, *RIGrlt.* XXI 63-64; 93-94, il suffisso -usio- non è un'innovazione illiro-messapica, ma solo un adattamento del suffisso mediterraneo — sa (Perusia non è certo un nome illirico). Questo come ho mostrato altrove (*Belic'ev Zbornik*, 1937, 61 sgg.) ritorna nel nome di *Ragusa* in Dalmazia, di origine mediterranea.

giungere **Sipendó* per *Sipuntum* (Σιπουῦς) ricostruibile dal Σιπενδός di Cost. Porph. e dal σιπενδοῦ gen. del Trinchera 18 (Alessio, *TP.* 10 n. 52, 14). Il sostrato paleogreco si manifesta ancora con la presenza di personali di origine greca nelle formazioni dei *praedia* in -anum: *Alessano, Anfiano, Argiano, Balsignano, Battifarano?*, *Ceprano, Cutrofiano?*, *Draguzzano, Macorano, Melissano, Palagiano, Tufagnano* e nei derivati in -icus: *Acquárica, Caprárica, Sanárica* (asinaria), *Pomárico; Fullónica, Latrónico, Migliónico* (múlio).

Ecco *grosso modo* come per me si presenta il problema della stratificazione nella toponomastica delle Puglie.

Ma non mi son proposto di rifare il libro del C., il che del resto sarebbe impresa non facile, nè di sottolineare tutti quegli errori che saltano agli occhi di ogni linguista. La mia intenzione non è, cioè, quella di distruggere, ma di costruire, prendendo lo spunto dall'opera del C. e portando il mio modesto contributo alla soluzione di tanti e tanti problemi (1). Voglio essere, piuttosto che un critico (2), un collaboratore del C.

Per facilitare la ricerca nelle note che seguono userò l'ordine alfabetico dei toponimi rimandando per il numero della pagina all'indice del C.

Acalandrus fl.: v. Alessio, *STC.* 20 a, 1762, 1770 b; *TP.* 4 n. 5. Non è sicura l'identificazione col nome che si legge nel Trinchera 127 (a. 1125: εἰς τὸν ποταμὸν τῆς χελάνδρας), *STC.* 917. L'area di **salandra* è molto maggiore.

Accettura. Sembra un derivato da accipere. Da escludere acceptor «sparviero» *REW* 68, che manca nell'Italia meridionale. Gli altri derivati zoonimici citati dal C. hanno il suffisso *aria*.

Acquatetta. Forse acqua tecta «acqua coperta», cfr. cal. *Acquascosa* *STC.* 19, *Acquamurata* *STC.* 2657.

Agnone da anglonus «angolo» Rohlfs, *EWuGr.* 16; Alessio, *RIL.* LXXIV 675; *STC.* 228.

(1) Su molti di questi il C. potrà dire l'ultima parola. Le spiegazioni che, per es., do di *Acquatetta* e *Ceripolla* hanno valore solo se queste sono forme italianizzate di dialettali **Acquatitta* e **Ceripulla*. Così in molti derivati da personali in -ano sono rimasto in dubbio se -g(g)- rappresentanti pugl. -ġġ- (da -vj-, -bj-) o -š- da -j-, -gj-, -dj-).

(2) Tralasciò perciò in generale la critica delle spiegazioni del Colella, implicita nelle mie nuove proposte etimologiche.

Ahozas se corrisponde ad Ausentum ricorderebbe l'alternanza Τάρας: Tarentum; Ἀκράγας: Agrigentum, un tipo cioè grecizzato. Infatti il nome messapico di Taranto sarebbe *darandōa* CIM. 29; v. Battisti, *RIL*. LXXI 587 sgg.

Alatrium, Aletrium va probabilmente col fitonimo mediterraneo alater, alaternus Alessio, *Studi Etruschi* XV 179 sgg. Più lontano iber. Ἀλτερμια, Alternum Trombetti, *AOM*. 14.

Alberobello. Formazione romanza come *Alberobello* di Catanzaro, *STC*. 289; cfr. *Alberlungo* (13F3).

Alessano (*Alexanum*, sec. XV) certamente da Alexi(u)s. Alessio, *RIL*. LXXII 134.

Alfedena da Aufidēna, falsa ricostruzione come it. ant. *lalde* < *laude* e simili.

Aliste. Probabilmente con αγιου νικολάου των αλιγιστων, 1173, Trinchera 238 rimandato con ἀλύγιστος « inflessibile » *STC*. 180; *TP*. 13 n. 108.

Altilia. Cfr. *STC*. 178; G. D. Serra, *Studi Italiani* II 25-99.

Anfiano da Amphianus (Ἀμφιανός) Perin I 106; *TP*. 5 n. 8.

Angari (p. 483), cfr. *Angra CDC*. VII 6, cal. *Angra*, ecc. *STC*. 72 da ancræ « convalles vel arborum intervalla ». Alessio, *RIL*. LXXIV 671, s. v. ἄγκρα.

Apeneste. Questa lezione è sorretta da Πενέσται (Tessaglia).

Appell, f. Può derivare dall'illirico ap- « acqua ».

Aquárica. Cfr. Alessio, *RIL*. LXXII 134.

Aradeum. Forse da un personale (ora-deum); cfr. per questo tipo Serra, *ZRPh*. LVII 538; Alessio, *RIL*. LXXIV 668.

Argiano, cfr. — (cc. 22, 23) forse da Argī(v)us.

Argusto (Calabria) da **Agrusto* da una forma latinizzata di Ἀβρουστον, Alessio, *STC*. 18; *Archivum Rom.* XXV 143.

Arigliano certamente da Arellius, *STC*. 313.

Armento (dial. *Arimiento*, *Ri-*) più probabilmente da armentum *REW*. 658 (attestato anche nel sardo), che da ramentum « scheggia, briciolo » *REW*. 7025 per il significato e perchè questa voce manca nel Mezzogiorno. L'anaptissi è frequente nei dialetti meridionali.

Arnesano, cfr. Mass. *Arnese* (43 A4).

Arnus fl. Per la base medit. *arna « alveus », cfr. it. *arn(ia)* « alveare », ecc., v. Alessio, *Rev. Études I-E*. II 146 sgg.

Arricarra (*Auri-*). Cfr. Chiesa d'*Auricarro* (38 D2). L'analisi del C. è da escludere. Forse non è altro che il lat. aurigārius « conduttore di carri » Suet., *Ner.* 5 raccostato a carrus per paretimologia.

(A)senárica = Lasenareca, a. 1049, CDCav. VII 107, a la Senareca ib. 217; Alessio, RIL. LXXII 134; TP. 5 n. 9.

Asso. Cfr. cal. Assi f. STC. 394.

Astura. Alessio, Arch. Alto Adige XXXIII 465-6; Krahe, ZONF. XIII 29.

Atripalda va col cal. Tripardi dal pers. Atrepaldus (germ.) STC. 4266.

Auliventum fl. (Olivento) ha un corrispondente in Calabria (Serra l'Alivento) che sembra formazione romanza STC. 128, 4096, come mostrerebbe il cognome march. Aliventi. Olivento (dial. Al-) deriva dalla grafia latineggiante Auli-. Nessun rapporto col medit. olba Trombetti, AOM. 14; Alessio, RIL. LXXIV 727.

a us- è una base mediterranea con valore idronimico, Alessio, Studi Sardi II 141-9 [si tolga sardo autsarra « clematis » Wagner, ZRPh. LXI 319 sgg., ma auzarra « Stechweide » (salix pentandra) ha il Roldfs, ZRPh. XLVI 160 n. 1, citato nella nota 37]; Oze et Ozerain, in Annales de Bourgogne X 130-133.

Ausoni (Αὔσωνες). Tra le due opposte teorie di coloro che ritengono gli Ausoni popolo indoeuropeo e di quelli che li vogliono di lingua e stirpe mediterranea, mi sono pronunziato per una via di mezzo e ritengo che gli Ausones siano stati una delle popolazioni preindoeuropee dell'Italia (cfr. per il nome gli Aus-ci dell'Aquitania e per il suffisso i Vasc-ones), come sarebbe mostrato dalla credenza degli antichi che essi fossero autoctoni, indoeuropeizzati dalle prime ondate di tribù indoeuropee. Una testimonianza di glottide mediterranea si avrebbe nel trattamento dell'i.-e. -dh- mediano deaspirato e assordito in t, come in etrusco; cfr. Λευτέρμοι Strab., Λα(υ)τέρμοι Scyl. < i.-e. *leudhero- « libero » (cfr. gr. ἐλεύθερος, ma peligno loufr, lat. liber) come etr. lautn « libertus » < *leudho-, Αἰτνῆ < *aidh- (cfr. gr. αἶθω, lat. aedes), Rudiae e Rutuli < *reudho- « rosso » (cfr. gr. ἐρυθρός, ma o.-u. rufus, lat. ruber). Analoga contrapposizione di fonemi si scorge in voci probabilmente mediterranee, come sic. λίτρα: lat. libra, sic. δάγκλον δρέπανον, lig. da(l)cla (> fr. a. daille, cat. dalla): lat. falcula. Vedi, dopo Ribezzo, A. Braun, Stratificazione dei linguaggi indoeuropei nell'Italia antica in « Atti Istituto Veneto » XCIII 989 sgg.; Alessio, Studi Sardi II 146 nn. 10, 11.

Avigliano da Avillius STC. 429.

Azetium da Auz- con messap. a < au, cfr. βάρις: βαυρία, Βάστα: Βαύστα, ecc. Lo stesso fenomeno ritorna in Λα(υ)τέρμοι: Λευτ-, Asculum: Ausculum ed è noto per l'etrusco: aufle: afle;

v. Schulze, *LatEN.* 150, 576; Fiesel, *Etruskisch* 38; Bertoldi, *Riv. Fil. Class.* XVIII 24.

Balsignano (*Balsinianum*, in loco *Basiliniano*) sembra ricostruzione dotta da un **Basigliano* da *Basilius* (cfr. cal. *Polisi* da *Posi* *STC.* 1276).

Baragiano (V-). Certo da un personale, cfr. *Varus*, *Varius*, *Varasius*, *Varillus*, ecc., ma occorre conoscere la pronunzia locale del toponimo per un etimò sicuro.

Barletta. Vedi adesso Olivieri, *Lingua Nostra*, IV 10, 33.

Basento. Foneticamente difficile da *Casuentus*. Forse con *Buxentum* *STC.* 633.

Battifarano (*Baptifarium*, *Baptifarianum*). Cfr. top. sic. *Battifora* (50 E F 5), che mi sembra il gr. βακτροφόρας «baculifer» *ThGrL.*, come sic. *Spatafora* (55 C 3-4) è certamente da σπαθοφόρος «chi porta spada». Il lessico calabrese conosce un oscuro *bettafarana* «donna brutta e pingue» *Rohlf's* II 373.

Bestiza, a. 1449. Potrebbe essere da *vestigium* «orma, pesta», con riflessi nel soprasselvano, *REW.* 9280, o meglio ancora *vestigia* «posto di una città incenerita, rovine, avanzi» *Cic.*, *Cat.* IV 12.

Bineto, -etto pare certamente *vinētum* «vigneto» con cambio di suffisso. Vedi *Bitretto*.

Bisceglie certamente da *vigiliae* Olivieri, *Lingua Nostra* IV 10; cfr. cal. *Vigliator*, *Vigliaturo* <*vigilator*, -orium *STC.* 4127, 4128. Il pugl. *visciju* «querciolo», ecc. è da **viscilio*, -one (*visculus*) «pianta parassita» (cfr. cal. *vescagghiona* «orobanche») *Alessio*, *RIL.* LXXI 398.

Bisignano (Cosenza) certamente da *Visinius* *STC.* 4152.

Bisillitum (p. 413) collettivo da **viscilio*. Vedi *Bisceglie*.

Bitetto. Potrebbe essere da **vitectum* (*vitex* «vetrice») come *carectum* (*carex*), ecc. *Alessio*, *Archivum Rom.* XXV 379 sgg.

Bitritto da *veterētum* «sodaglia» con cambio di suffisso; *Alessio*, *Italia Dial.* X 184; *STC.* 4113; *Archivum Rom.* XXV 379 sgg.; Olivieri, *Lingua Nostra* IV 9, 33.

Bojano continua piuttosto la forma osca (*Búvaianúd*) che quella latina *Boviānum* dalla quale ci attenderemmo **Boggiano*.

Bollita. Cfr. cal. Torre *Bollita* da **bollita* (cfr. *bolētus*) <*βωλίτης* «fungo», *STC.* 540. Antico grecismo indipendente dalla tradizione classica.

Botromagno. Anche in Calabria *Botro*, -icello da *bothros*. Vedi *Frugno*. *STC.* 563.

Botrugno (med. *Butruneum*). Può trattarsi di un derivato di botryo, -one, cfr. botryōnes latius, *CGILat.* IV 314, 35; sic. *butrognu*, cal. sett. *vutruognu* « bernoccolo (alla testa) » [difficilmente dall'arabo; *REW* 1427 a] e, nel significato originario, cosent. *vitruone* « grappolo d'uva ».

Bovino da Vibīnum, cfr. Vibinātes > *Vibonati*, Vibo, Vibōna, voci di sostrato, Alessio, *TP.* 9 e n. 43, 14 e n. 114. Non so dove il C. abbia pescato l'osco *Bobinod* per Vibīnum e l'o. *veibus* « cavallo », non solo inesistente, ma neanche ricostruibile dall'i.-e. **ekwos*. Cfr. anche *STC.* 4120.

Brentesione (*Brindisi*) Alessio, *TP.* 14 nn. 118, 119. Per la base medit. **brent-*, v. Alessio, *Studi Etruschi* XV 190 sgg.

Bucito. Anche in Calabria riflessi di bucētum (*Bucita*, τῶν νοσητῶν, a. 1106) *STC.* 616.

Burgano. Cfr. ἡ βούρσις τοῦ γοργάνου, a. 1019, Trinchera 18; cal. *vurganu* « pozza d'acqua dove si mette il lino a macerare » da gurg a forse contaminato col gr. med. βούρμα « fango », βούρμανον « voragine », lat. med. burca, burga « cloaca » Alessio, *TP.* 9 n. 41; *Archivum Rom.* XXV 158; *STC.* 1612.

Butteritus da veterētum. Vedi *Bitritto*.

Caliano, cfr. *Caligiana* (c. 23) forse da Calidius.

Calimera da καλημέρα *STC.* 1765.

Camarda anche in Calabria καμάρδα Alessio, *STC.* 1782; *Italia Dial.* XII 207; *RIL.* LXXIV 641.

Camastra da un **camastra* « catena del focolare » da κρεμάστρα raccostato a camīnus Alessio, *STC.* 2013; *RIL.* LXXIV 641.

Candela, -aro da candēla [non è il caso di pensare a **ganda*]; cfr. cal. *candila* « pioppo tremulo » *STC.* 710, accezione non attestata, secondo il C., nel pugliese.

Capurso (de *Capursi*, a. 1075; *Caporzo*, a. 1567). La forma *Caprusium* mi pare non abbia alcun fondamento, e non so che cosa intende dire il C. con l'espressione « forma scherzosa popolaesca *Caporgio* ». È possibile la derivazione da un pers. Capurtius, cfr. Tiburtius accanto a Propertius, Capertius Schulze, *LatEN.* 145.

Carapelle (30 D 1), - (37 B 2), Torrente - (37 B 3), - Calvisio (29 C 2), Fiumara *Carapello* (36 A 3), Torrente *Carapellotto* (36 C 6; 37 C 1), Fosso *Carapelluzzo* (37 B 2) e cfr. Vallone del *Carapale* (29 E 3) potrebbero muovere da un medit. **carpa* « roccia » (Alessio, *Karra* 31 sgg.) con anaptissi. Il problema è oscuro ed è oscura la pertinenza alla stessa famiglia del cosent.

carapellese « a lana nera e bigia (della pecora », *caraviddisu*, *carbellise*, *carv-*, *cravellise*, catanz. *caravadisu* « di color caffè, di un nero che tende al rossiccio (della lana, di pecore, ecc.) » Rohlfs I 157, 165; cfr. ep. pugl. *Carapellese*, *Carabellese*, con una sonorizzazione che appare anche nel top. *Carabella* (32 F 3).

Carosino va con l'it. merid. *caroso* « tosato » STC. 1836 a.

Carovigno (*Caravigno*, a. 1567) da *Carbinium* Guid. con anaptissi. Vedi sopra.

Carpignano da *Carpin[ius]* STC. 791.

Carpino, *-one* non da **carpa* « roccia », ma da *carpinus*, v. Alessio, *Studi Etruschi* XV 205 n. 212.

Casarano. Cfr. *La Casarana* (44 F 5); *Casorano* (c. 15), *Casorate* (cc. 3, 10) da **Casurius*.

Castellaneta par certo da *castella unīta*, cfr. cal. (*Lacquanite*, STC. 279, 4056).

Castrignano, cfr. *Castignano* (25 E 1) da un *Castinius*, confermato dal *Castagnano* del 1567 raccostato a *castagna*.

Catarozzo. Cfr. cal. *le Catarozze* (cos. *catarozza* « testa ») STC. 1859 a.

Celano, cfr. - (cc. 29, 37, 55), *-a* (cc. 4, 11, 29, 45). Da **Aquilus*?

Celenza ricorda il luc. *Acerenza*, cal. *Cerenzia* da *Acerentia* STC. 25.

Ceprano. Mi pare da *Cypriānus*.

Cerfignano, cfr. *Cervignano* (cc. 7, 10), *Cervignasco* (c. 9) da *Cervinius*.

Cerina. Cfr. cal. *Serra Acerina* < *acerīnus*, « di acero » STC. 23.

Cerignola (*Cydiniola*, sec. XV) potrebbe ben derivare da *cydōnium* « cotogno » confermato anche per il genere del serbo-cr. *gduña*, REW. 2436 distinto da *cotōneum* di tramite etrusco (*LEW*³ I 281) da cui partono gli altri riflessi romanzi. Un altro caso di concordanza fra Magna Grecia e Balcani; Alessio, *RIL*. LXXIV 639 sgg.; e cfr. *RIL*. LXXII 159 e n. 2. O forse un diminutivo di *Lacedonia*?

Ceripolla. In via di ipotesi da un **caerepullum* < *χαίρεφυλλον*, cfr. *chaerephyllum* Colum. e il più noto *caerefolium* « cerfoglio ».

Cigliano da *Acilius* o *Aquilus*.

Cilento da *aquilentus* « di acqua » STC. 283.

Clusuria. Cfr. i riflessi cal. di *κλεισοῦρα* (*κλεισώρεια*) « gola stretta, forca » STC. 1905.

Conversano (= *in copersano, casale copersano, casale copersano*, a. 889, Trinchera 3; con *-m-* epentetica) italianizzato da *Cumbersanu* (*mb* < *mp*) sul modello *m beci* da 'invece'. Dal pers. *Cupressus* (cfr. *Copersito* < *cupressētum*, *STC.* 1118) Alessio, *TP.* 7 n. 17; 6 n. 13.

Corectum forse per *carectum* «carice» *STC.* 277. Anche *Coretum*.

Coreggia da *corrigia* nel senso di «striscia di terra», v. Alessio, *Studi biz. e neonellen.* V 368 n. 1.

Coscile (Calabria) *STC.* 1067, 2036; *Archivum Rom.* XXV 159.

Cucumele (p. 498) certamente col cal. *Cocumeli* da *cuccumilu* «prugno selvatico» da **cocumēlum* (*κοκκύμηλον*) *STC.* 994.

Cutrofiano (*Cotru-*, a. 1567). La voce è raccostata all'it. merid. *cutrufo* «ampolla»; è difficile perciò affermare che si tratti di un più antico **Eutrofiano* da *Eutrophius*. Cfr. *Anfiano*.

Dragone, -ara. Cfr. Alessio, *STC.* 1216, 1217; *Ateneo Veneto* CXXV 234 n. 2; cal. *travunara* «massa d'acqua piovana che prorompe da un luogo» Rohlfs II 338 (senza etimo).

Episcopia identico con il cal. *Piscopia, -o* da *ἐπισκοπή, -εῖον* «vescovato» *STC.* 1271, 1271a.

Falitto certamente non con *fala*, ma con *filictum* «felceto, felce», che ha notevoli riflessi nei dialetti pugliesi, da cui è penetrato anche nell'otrantino (*filitti, fidditti* n. da salent. *filittu, fa-* «felce» Rohlfs, *EWuGr.* 2357, s. v. *φιλῖτις*); cfr. *STC.* 1395.

Falterona. Cfr. Devoto, *Studi Etruschi* XIII 311 sgg.; Alessio, XV 186 sgg.

Faraglioni da un med. **faraliōne* (pregr. *φάραγξ* «voragine», ecc.) Alessio, *Italia antichissima* f. XI (1937), 58 e n. 45; *RIL.* LXXII 132. Cfr. *Raviglione* da **grava*.

Fasano, Fasciano. Cfr. cal. *fasanu, fascianu* da *phasiānus* «fagiano» *STC.* 3068 a.

Favara (Agrigento). Non da *fava*, ma dall'ar. *fawwārah* «polla d'acqua».

Felline. Cfr. cal. *Fellino* forse da *φῆλλινος* «di sughero» *STC.* 3073 d.

Ferrandina, cfr. *STC.* 1374.

Firmiliano, per dissimilazione, va con *Fermignano* (20 F 2) *Firminius*.

Foggia da *fovea* nell'accezione di «fossa da riporvi il frumento» «serbatoio di acqua largo e profondo» Olivieri, *Lingua Nostra* IV 8. Anche cal. *la Foggia* *STC.* 1453, fr. *la Fouge* v. Wartburg, *FEW* III 743.

Forcinianum. Cfr. Castel di *Folcignano* (44 E 4) da Fulcinius Alessio, *RIL*. LXXII 135.

Frontignano. Cfr. - (cc. 11, 22, 23) da Frontīnus.

Furfane Tab. Peut. Sembra voce « itolica » (cfr. *farfa = lat. barba). Un tema furf- di significato non chiaro è ben attestato per l'umbro (*Tavole Iguvine*).

Frugno. Cfr. bar. *frugnā* da *furunculus*, *REW*. 3607 e per l'evoluzione semantica lat. *verruca* « altura ».

Galátone, v. *STC*. 1497.

Galesano dal personale Galesius Schulze, *LatEN*. 81. Ma può dipendere da Galaesus fl.

Gallano, cfr. - (c. 24) da Gallus.

Gallipoli da Callipolis Alessio, *TP*. 13 e n. 99.

Galignano, forse da Calonius Schulze, *LatEN* 71.

Garagnone, *Gua-*, a. 1669. Impossibile da *χάραδος* (v. *STC*. 899: *Gálatro*). Ricorda l'it. ant. *guaragno*, dal francese (*garagnon*), franc. *wrainjo*, *REW*. 9573. Oscura rimane la forma: a. 1277, *Creranionis*, *Craranionem*, che non si concilia con il lat. med. *guarano*, *warano* (*Lex Sal.*) « stallone », v. *LEW*³ I 624.

Garaguso, (-osium). Cfr. *REW* 3685 (*garg-*), 3924 (**gurgutia*) e per il significato il fr. *gargousse* « spelonca » Horning, *ZRPh*. XVIII 239. O da carica « specie di fico » *REW* 1690; cfr. *Tricárico* (inter-)?

Gardigliano, cfr. *Cardigliano* (carta 44). Forse da un *Carduēlis* (= « cardellino »).

Gaulo, torrentello. Forse col medit. **gava* « corso d'acqua » Bertoldi, *Studi Etruschi* III 293 sgg. Improbabile da *αὐλός* « canna » (*αὐλῶν* « vallone »).

Gaurisiello. Per un medit. **gaura*, v. Alessio, *Neuphil. Mitteilungen* XXXIV 120 sgg.

Genne (p. 416), cfr. cosent. *jenna* « porta » Rohlf's I 378, campid. *enna* id. da **jenua* per *janua*, *REW* 4575 oppure cosent. *jen(n)a* « ciglione » da *gena*?

Giovinazzo probabilmente da *Iohannacius*. Vedi *Sanace*.

Giurdignano (*Jurdinianum*, *Zerdignano*) forse da *Jordanus* *STC*. 1721.

**grava* Alessio, *Karra* 35 sgg.; *STC*. 1581. Aggiungi top. *Raviglione* due torrenti presso Altamura, da *raviglione* per *graviglione* « caverna » Olivieri, *Lingua Nostra* IV 9. Vedi *Faraglione*.

Gravina. Alessio, *STC*. 1581; *RIL*. LXXII 145 e aggiungi sic. *gravina* « terra abbandonata dalle acque del fiume, greto e anche

il letto del fiume » Traina apud Gioeni 142. Per il suffisso *gravina* risentirà di *ruīna* e *rupīna* « roccia » Apul., cfr. camp. (p. 740) *la parrupīna* « precipizio » AIS III 428 (cal. *perrupare* « dirupare », lat. *praerupium* « scarpata » Apul. 8; Serv.).

Grottaglie va con l'it. ant. *grottaglia* « luogo dove sono grotte » Zingarelli da **crupt-alia*; cfr. STC. 2027 (*terra griptaliarum*).

Guagnano forse da *Ovania* STC. 2830.

Irsium, *Irsina* (= *Montepeloso*), Monte d' *Irso*, presso Gravina, Olivieri, *Lingua Nostra* IV 9, 33 certamente non da *χέρσος* > cal. *jersu* « terreno incolto » Alessio, STC. 921; RIL. LXXIV 638 n., come propone l'Olivieri. « L'etimo è molto oscuro », scrive il C., ma la traduzione di *Montepeloso* per *Irsina* conferma la mia supposizione che si tratti di una voce osca corradicale col lat. *hirsūtus* « ispido, peloso » (su *cornūtus*) da i.-e. **ghers-*, con *i* per *e* dialettale come in *hircus* « becco » = osco - sab. (h)irpus « lupo » (dove il nome degli Irpini), (h)irpex « erpice », *hirtus*, *hispidus* « irto, peloso » v. LEW³ I 649-651. Bellissimo esempio di calco toponomastico.

Ischitella piuttosto con pugl. (*I*)*isca* « isola, terreno compreso tra fiumi » (da *insula*); cfr. Olivieri, *Lingua Nostra* IV 8; Alessio, STC. 1684; RIL. LXXII 140. Per il derivato *-itello*, v. Alessio, *Arch. Glott. It.* XXIX 122. Non mancano però in Calabria riflessi di *aesculus* STC. 51.

**karp-* « roccia » Alessio, *Karra* 31 sgg. Vedi *Carapelle*.

Lagopésole (p. 471) certamente da *pe(n)silis* « pendente »; cfr. cal. Costa *Pésole*, *Pesolo* STC. 2993a; *Acquapendente* (23 F 3) (1).

Latrónico da *latro* « predone ». Vedi *Maglónico*.

Laureto certo da *lauretum* STC. 2132.

Lavella. Alessio, *TP*. 9 e n. 46.

Lecce. Alessio, *RIL*. LXXII 133.

Leporano. Cfr. - (35 C 4). Da **Leporius* (*lepus* « lepre »).

Léquile può risalire foneticamente a *leuca* (*λεύκη* « pioppo bianco »), come cal. *l(i)équia* id., top. *Lé(v)uca*, cilent. *Lequa* STC. 2166 a.

Lésina dal med. **les-* « burrone » Alessio, *TP*. 8, 15 e nn. 121, 122; STC. 2120 d.

(1) Cfr. it. ant. *acquapendente* « versante, pendice », *acquapèndere* « inclinare, di un monte o terreno rilevato, verso il fiume » Zingarelli.

Lipotamo (?) con ποταμός « fiume » STC. 3271? Vedi *Patimisco*.

Locifalco (= *Girifalco*) da κύρ-φάλακος (come cal. *Girifalco* = a. *Cirifalco*) STC. 2065, con l'articolo agglutinato.

Loseto (-ito), dial. *u Sitò* da sītus? Da escludere lausa.

Lucera (Luceria) va col nome dei Lucērēs: etr. *luxre* Schulze, *LatEN.* n. 218, 258.

Lucugnano pare dissimilato da Lucullianus (Lucullus).

Lupatia, cfr. *Cajatia*, *Collatia*, è distinto da λιβάδιον (cal. *Olivadi*, ecc.) STC. 2168.

Lupiae. Per l'otr. *Luppiu*, v. ora Alessio, *RIL.* LXXII 133.

Macorano forse dissimilato da Mercurius. Data ia sua vicinanza con *Alessano* potrebbe pensarsi anche al gr.-lat. *Macarius*.

Magliónico, *Mi-* mi sembra certamente da mūlio « mulattiere », come *Fullónica* da fullo « gualchierai » STC. 1477, *Latrónico* da latro. La forma dialettale è *Migghjúnəkə* con *i-ú* per assimilazione. Questo tipo non è sconosciuto al latino classico; cfr. mangōnicus (da mango) Suet., *Vesp.* 4, fullōnicus lat., accanto a fullōnius, mūlionius.

*mala « monte » Alessio, STC. 2302 a; *Archivum Rom.* XXV 144.

Mallorca (Baleari), niente a che vedere con *mala, è formazione ibero-latina Majorca, Minorca, cfr. asturco: Asturia.

Maratea v. STC. 2375.

Mársico da Marsicus STC. 2414.

Maruggio (*Marrugium*) certo da marrubium come conferma il cal. *marruggieddu* « sorta di lapazio » Rohlf's II 19.

Maschito (*Mescletum*) conferma il cal. *Mescheta* da masculētum « locus in quo plantae vinearum masculae consitae sunt » STC. 2425 a.

Massafra forse per -arfa = alba « bianca ». STC. 148, 2429.

Matalune (= *Maddaloni*), cfr. gallip. *madalona* « sanguisuga » Ribezzo, *RIGrIt.* XIV 249.

Materano va con *Matera*, cfr. STC. 2436 a.

Matine, cfr. pugl. *matina* « terreno coltivato » Olivieri, *Lingua Nostra* IV 9. Per i riflessi di *mata in Calabria, v. STC. 2434, 2434 a.

Medogno (oggi *Modugno*) forse assimilato per **Meduglio*, cfr. *Medullia*, città del Lazio. Analogo scambio di suffisso in *Petagne* da *Petaliae* (v. p. 335).

Melendugno. Se ha qualche rapporto col precedente si presterebbe meditullium (nt > nd, n epentetica).

Melissano da *Melissus* TP. 8 e n. 35; RIL. LXXII 134.

Mellesanum Alessio, TP. 8 e n. 35. Cfr. anche cal. *malusanu* « malsano » Rohlfs II 9.

Mellitto forse collettivo in -ictum dal nome di pianta a mella STC. 191. Distinto è l'otr. *amedda* « nespola » dal fr. ant. *melle*.

Melpum, *Melfa*, *Molfetta* (per il suffisso vedi Olivieri, *Lingua Nostra* IV 10, 33), *Amalfi* hanno un bel corrispondente nell'opposta sponda dell'Adriatico in *Malf(i)um* nei dintorni di Ragusa, nome rimpiazzato dagli Slavi con l'appellativo *Záton*, v. Skok, *Slavia* X 490 (serbo-cr. *zaton* « baia, seno di mare »). Se si tratta di un calco *melpa* sarebbe sinonimo di *κόλπος* « il fondo del mare, seno di mare, cala, baia, golfo » anche « fondo, fondo di valle » e di *sinus* « seno, insenatura, baia, golfo » anche « cavità, voragine nella terra ». La posizione di *Amalfi* nel golfo di Salerno confermerebbe questa mia supposizione.

Melpignano. Cfr. *Melfignana* (37 B 2).

Mesagne (dial. *Misciagni*; *Mezzaneum*, a. 1211) certo da *mediānus*; cfr. cal. *mendzagnu* « (terreno) che appartiene ad ambo i limitrofi » « terreno cattivo che resta incolto » Rohlfs II 33.

mesta (sp.) non è voce basca, ma va col lat. *mixtum*, REW 5621.

Mezardi (p. 410), cfr. cosent. *misarta* « parete di frasche che divide due compartimenti nella stalla » voce di origine greca.

Misicuri da *Mesochoron* (Μεσόχωρον) Alessio, RIL LXXII 133.

Mola da *mōla* « macina da mulino » STC. 2593. Difficilmente per il vocalismo da *mōlēs* « scoglio » Ovid., che non ha riflessi nel romanzo (v. REW³).

Monópoli Alessio, TP. 12 e n. 89.

Monteiasi, cfr. cal. *Jassi* < Blas(s)ius STC. 532, 1708 (*Jassius*?) ; con *j* da *bl*.

Montemurro STC. 2661.

Monteparano, cfr. *Parianus*.

Montepeloso, vedi *Irsium*.

morg- (Μόργγντες) corradicale illirico di *margo*; v. LEW³ II 39 sg.

mukuru (basco) « cima, vetta » va con la base * *muc-* « sporgenza » Alessio, *Ce fastu?* XIV 174 sgg.; *Puntamica* in *Riv. Dalmatica* XX 10-15.

Murge non ha a che fare con i *Μόργγντες* e deriva certamente da *murex* « pietra appuntita », che ha riflessi lessicali e toponomastici anche in Calabria (STC. 2659). Interessanti le forme asin-

copate: ep. *μυρικήσιον*, 1180, Trinchera 267; *muricino* (sec. XII), top. *Morigine* (Terlizzi) Olivieri, *Lingua Nostra* IV 9, 33, che mi sembra identico al cilent. *muricinu* « mucchio di pietra » « muro a secco » Rohlf, *ZRPh.* LVII 442.

Nardò Alessio, *STC.* 2725a; *RIL.* LXXII 134; *TP.* 12 e n. 97, 14 e n. 111.

Némoli, cfr. cal. *Némore*, *Namorella* da *nemus* « bosco » *STC.* 2722. Non so perchè il C. parli di « denominazione moderna ».

Noha (*Noya*) va col cal. *Anoja* da *άνώγειον* *STC.* 240.

Ostuni (*Hostineum*, *Astuneum*, *Ostuneum*) potrebbe essere un locativo di *Histonium* dell'Abruzzo, forse fondazione illirica.

Òtranto Alessio, *TP.* 13, 14 e n. 113.

Palagiano (*Palayanum*) da *Pelagius* (*πελαγίανου* Trinchera 17) *TP.* 9 e n. 37.

Palomonte da **pala*, tautologia, Alessio, *Archivum Rom.* XXV 143.

Pantanus lacus non ha a che fare con l'it. *pantano* da **palta*, *REW* 6177.

Parábita sembra da *parabata* (*παραβάτης* « violatore » *STC.* 2913, anche n. pr.).

Parmarisce (*Palmariggi*) si rivela come un composto con *meridies* « mezzogiorno », cfr. cal. *meriju* « ombra fresca », top. *Meriggio* *STC.* 2532.

Patimisco f. da *ποταμίσκος* dim. di *ποταμός* « fiume » *STC.* 3269-70,-71.

**penna* « roccia » Alessio, *Archivum Rom.* XXV 176 sg. Riserve per i top. meridionali.

**penta* « roccia » Alessio, *Archivum Rom.* XXV 177 n. 6.

Pettorano. Cfr. *Pettorano* (c. 29). Da *Pictorius*. Schulze, *LatEN.* 333

Pianosa is. ricorda il sic. *pianussa* da *platessa* « sogliola » (*planus*) *REW.* 6584, ma occorre conoscere la forma locale. In greco sarebbe possibile un **Πλανούσα* (*πλανος* « fava »).

Piétole (p. 126 n. 1) v. Olivieri, *Lingua Nostra* III 102 sgg.

Pietragalla, cfr. *Pietregalline* (41 B 6), v. Alessio, *Atti Ist. Veneto* C 444 n. 3. Aggiungi l'oscuro top. cal. Lago dei *Pretigalli* (*IGM*, Cerchiara).

Pisignano, cfr. - (cc. 18, 19) dal pers. *Pisinnius* Schulze, *LatEN.* 210.

Pisticci (*Postizza*) per assimilazione da *posticius* « che si trova di dietro », *REW.* 6691, cfr. cal. *postizzu* « sodo, solido » Rohlf II 160.

Poggiardo (*Poxardum*), cfr. cal. *pojáuru* « sostegno, appoggio di legno o di pietra » Rohlf's II 157 che può presupporre *-aldo*. Ma più probabile il nome germanico *Boiardus* (1).

Policoro, anche in Calabria *STC.* 4345 s. v. *πολυχώριον*.

Polignano certo da *Paulinius*. Cfr. *Poligno*.

Pomárico da *pomárium*. Cfr. *Acquárica* e *Magliónico*.

Pompigliano certo da *Pompilius* [non *Pompeius*].

Porciliano. Cfr. *Porciniano* (22 B 4). Forse da *Procilius*.

Porzena (*Apricena*) da *porcīna* *STC.* 3250, italianizzato come cal. *Radicena* da *radicīna* *STC.* 3374; *Riv. Fil. Class.* XVI 391.

Presicce foneticamente da *praesēpium* che non ha riflessi popolari, *REW.* 6724 a, come *siccia* < *sēpia*. Non occorre supporre fasi intermedie con *i*.

pulo (pugli.) « conca a dolina » sembra voce di sostrato Alesio, *RIL* LXXIV 741 n. 2. Un raffronto col gr. *πύλη* « porta », top. *Πύλος* potrebbe tentarsi solo se queste voci fossero egee, come potrebbe far pensare il raccostamento del Georgiev, *Vorgriechische Sprachwissenschaft*, Sofia 1941, 110, con *φύλαξ* « guardia(no) » propr. *πυλωρός*. Non so che cosa sia il *pullu* citato dall'Olivieri, *Lingua Nostra* IV 9, che lo confronta erroneamente con *vuddu*.

Pulsano, *Pulisano* [non da *Plautus*], cfr. *Pulciano* (12 A 1), *Montepulciano* (cc. 23, 24) da *Publicius*, Pieri, *Top. Valle Arno* 176; Aebischer, *ZRPh.* LVII 67.

Purpignanum (p. 449) va con la famiglia di *Pulpidius*, *Pulfennius*.

Quasana da *aqua sana*? Cfr. *Quasano* (38 E 1) (2).

Rácale (*Racle*, *Ráccane*) distinto dai riflessi dell'ar. *rahl* « luogo di sosta, casale » attestato in Sicilia e nella Calabria meridionale (*STC.* 3383). Forse con il *ράχων* « dorsum » attestato nel Trinchera (*STC.* 3373) o, se si tratta di voce prelatina, con **raca* « torrente impetuoso » (*STC.* 3385 a).

Rapolla (37 D 3), - (37 E 2), -o (42 C 3). Cfr. log. *rebuddu*, sic. *ripuddu* « rimessiticcio, germoglio » Gioeni 243, top. cal. *Ripollata* da *repullulare* « rigermogliare » *STC.* 3407.

Ruggiano, cfr. *Rubiano* (c. 11) da *Rubius*.

(1) Confermato dal *Bosardo* della *Carta Gastaldiana* (sec. XVI). Al solito s rappresenta *š* da -j-.

(2) Meno probabile con *Quisisana* (cc. 35, 36, 54) per *aplologia*.

Saccione f. potrebbe essere da un *Sapio, -ōne dalla base *sapa; v. *Saparonem*.

Sagines (ora scomparso) (p. 449) da sagīna «cibo per ingrassare» *STC.* 3514, 3514 a.

Salandra, -ella Alessio, *STC.* 3523 a; *TP.* 4 n. 5; *Arch. Alto Adige* XXXIII 460 sg. Vedi *Acalandrus*.

Salignano, cfr. *Salegnano* (c. 24).

Sāmari f. cfr. Sēmirus fl. *STC.* 3614. È indiziata la presenza di una base sam-: sem- (cfr. Σήμανος ὄλη) col valore di «eau, lac, marais» Schmittlein, *ZNF.* XV 159 sgg., che potrebbe essere confermato dal nome egeo di una pianta tipicamente palustre σάμαξ «butomus, juncus» con l'uscita di Σριδαξ, ἰλαξ, μιλαξ, ὄμφαξ, σμιλαξ, στύραξ, ecc. tutti nomi di pianta di origine oscura.

Sannace m. (*mons Johannacius*) da un dial. *Sciannace (cfr. *Mesagne* da *Misciagni*) va col cal. *Jannaci, Janace* da Γιαννάκης «Giovannino» *STC.* 1563. Da una forma latinizzata deriva *Giovinazzo* raccostato a *giovine*.

Sannóro f. (*Sandoris*, κατὰ τὴν ἄκρην τοῦ ποταμοῦ σανδοῦρι, a. 1019, *Trincheria* 18) *TP.* 9 n. 44. Il raffronto con *Sandanus* fl. (Tracia), *Sanda* fl. (Spagna) potrebbe essere completato con *Rioli Sandali* (25 bis C 6), *Sanda* (cc. 9, 16), *San Dana* (44 F 6); *Consándolo* (Argenta), presso al luogo di confluenza col Po, dal fiumicello *Sándalo* (+caput, Olivieri, *Lingua Nostra* IV 82).

Saparonem forse con la base *sapa: *saba «fosso» Alessio, *Archivum Rom.* XXV 177 sgg. con bibliografia; *STC.* 3561 c.

S. Alicandro (*Sannicandro*), cfr. *San Licandro* (52 C 1) dissimilato da *Nicander*.

S. Chirico da *Quiricus* per Κυρι(α)κός *STC.* 3369 b.

Santo Decurrenzio v. Alessio, *TP.* 8 e n. 27, 11.

S. Fele da *Felix*, cfr. cal. *S. Fili* *STC.* 1362 a.

S. Foca da *Phocas* (Φωκάς) *STC.* 3105.

S. Maria della Lizza (εἰς τὴν αλιτζή, a. 1112, *Trincheria* 119, et al.) da *Alētia* Alessio, *TP.* 13 e n. 109.

S. Pietro in Dragurrano pare da gr.-lat. *Dracontius*.

S. Rismo da *S. Erasmo*; cfr. *Santéramo*, ecc. *STC.* 4313.

S. Sidro cfr. cal. *S. Sidero* da Ἰσιδωρος *STC.* 1696.

Saturo Battisti, *RIL* LXXI 585; Alessio, LXXIV 742.

Savignano da *Sabinus*.

Scamnum sembra *scamnum* «sgabello», cfr. i riflessi di σκαμνάκι *STC.* 3688 e, per il significato geomorfico, monferr. *scagn* «Rand des Feldes», *REW.* 7648.

Scorrano, cfr. - (cc. 29, 42, 43) da Scurra o Scurrānus. *Sele* f. presuppone *Siler per il Silerus, Silarus della tradizione latina, come *Farfa* da *Farfar per Farfarus (Farbaris) Alessio, *Archivum Rom.* XXV 142.

Serrano da Serrānus *STC.* 3632.

Sessano, cfr. -i (cc. 34, 35), non da Sextius. Ben si presterebbe l'etnico Suessānus « di Suessa ». Cfr. *STC.* 3480, 4274 b.

Sfichi, cfr. l'otr. *sfekla* « grosso mucchio di sassi » da *σπέκλα Rohlfs, *EWuGr.* 2020. Vedi *Specchia*, *Spreca*.

Siderno (Calabria) ant. *Sidéroni* dal cogn. Σιδεργης *STC.* 3656.

Simmari f. (Calabria) *STC.* 3614. Vedi *Sámari*.

Siponto Alessio, *TP.* 10 n. 52, 14.

Siziro (*Sizaro*, loco *Zizzari*), sembra un riflesso di zizyphus « giuggiolo » (ζίζυφος, Rohlfs, *EWuGr.* 743) *STC.* 4222 a.

Specchia, v. Olivieri, *Lingua Nostra* IV 9, che ricollega questa voce [ma si ricrede più tardi; IV 33] al merid. *pesco* « roccia », ciò che non mi convince. Meglio partire da *specula* « luogo alto, eminente per guardare all'intorno » e in senso traslato « altura, cima, vetta » Virgilio (cfr. σκόπελος « scoglio » che qualcuno ha interpretato come σκοπιά « specola »); v. Alessio, *Studi biz. neollettici* V 345; Prati, *Folklore It.* IX 28 sg. La voce è passata come prestito nel greco otrantino, Rohlfs, *EWuGr.* 2020. Vedi *Sfichi*.

Spisciano, come *Spiggiano* e cal. *Spezzano* (-ddz-) da *Spe dius* *STC.* 3761.

Spongano (*Spunganum*, a. 1449). Cfr. i riflessi di πάγγα *STC.* 3276.

Spreca de presbyteris da *specula*. Vedi *Specchia*.

Sternatta, *Sta-*, forma bizantina, ma di etimo oscuro e di oscura formazione (1). Accenno anche alla possibilità che si tratti di una forma grecizzata di un toponimo in -*atia* (cfr. *Lupatia*) e la ipotesi di uno **Sturnatia* (cfr. *Sturnini*, Στυρνοι) non è così sballata, come è propenso a credere il Colella.

Stornara, cfr. cal. - da **sturnaria* (*sturnus* « stornello ») *STC.* 3830.

Strudà da στρειδᾶς « pescatore o venditore di ostriche » *STC.* 3821 a.

(1) Potrebbe trattarsi di un toponimo del tipo di otr. *Stampelácia* da εἰς τὰ ἀμπελάκια « alle vigne », per es., un εἰς τὰ ὀρνιθεῖα « ai pollai, ai cortili » (cfr. otr. *sta fréata* « ai pozzi » da φρέατα n. pl.).

Supersano, Supplesano (Sepresanum) mi pare da Sulpicius con metatesi.

Surano da Surius come cal. *Soriano* STC. 3845.

Surbo certamente con i riflessi di $\sigma\ddot{o}\rho\beta\omicron\nu$ « sorba », STC. 3745.

* *taba Alessio*, Arch. Alto Adige XXXIII 454 n. 1, 456, 463.

Tafagnano, cfr. ep. *Tufanius* CDC. I 139 da Theophanius Alessio, TP. 5 n. 8.

Talsano, cfr. *Talasanani* (25 bis B 6). Vedi *Telesia* STC. 3885.

Taranto C. Battisti, *Appunti sul nome di T.*, RIL. LXXXI 583 sgg.; Alessio, TP. 7 e n. 16.

Taurisano (Taurisanum) da *Tauro* col suffisso $-\bar{e}nsis + -\bar{a}nus?$

* *tauro-* « monte » STC. 3880 (2).

Taviano, cfr. - (cc. 17, 18, 51) Alessio, RIL. LXXII 134.

Tegianum (Tianum) da $\tau\eta\gamma\acute{\alpha}\nu\iota\omicron\nu$ STC: 3883 se non si tratta di un *Teānum*.

tēba « colle » Alessio, Arch. Alto Adige XXXIII 462. Cfr. *mons Teborio* CDC. VI 38.

Terlizzi (dial. *Terrizz, Trelicio, Tillizzo*) da *inter + *iliceus* « leccio » (pugl. *lizza*) REW 4262.

Tiff(e)re, torrente di Bitonto. Notevole se va con Tiber, *Tifer-nus*.

Timmari voce prelatina, cfr. *Sāmari* per il suffisso. Possibile anche un derivato da *thymbra* ($\theta\acute{\upsilon}\mu\beta\rho\alpha$) « santoreggia », cfr. STC. 3923.

Tocco cfr. sic. *toccu* « portico », cal. « luogo di riunione per trattare gli affari pubblici » da $\theta\acute{\omega}\kappa\omicron\varsigma$ « seggio » STC. 3920, anche *Porta de Tocco* (Taormina).

Tolfe, Tolve, ecc. voce di sostrato. Il raffronto con lo sp. *tolva* « tramoggia » (da *tubula*, REW 8968) proposto dal Rohlfs, ZRPf. XLVI 157 è infondato.

Toro, Tuoro, Mont(e)rone, ecc. sono foneticamente distinti da *tauro-* e vanno certamente col lat. *tōrus* « cercine » e « rialzo di terra » Verg., Plin., lat. med. *toro, -one, torētus* « monticello », cfr. nap. ant. *torus*, nap. *tuorə* fr. a. *toron*, prov. *torada* « collina », ecc. REW 8811, contro Aebischer, BDC. XVII 206; forse anche *Tora* STC. 3921 a. Naturalmente qui anche *Toritto (Turictum)* col suffisso di *filictum*, *salictum* di area meridionale. Vedi *Bitritto*.

(2) Aggiungo cosent. *ttravagliā* m. « collina, ridosso » Rohlfs II 345, da cfr. con tosc. *Torale, Toraglia* PIERI, TVA. 50; med. *torāle* « collis, monticulus » Du Conge rimandati con *torus*.

Di torus ha scritto ultimamente anche G. D. Serra, *Arch. Gl. It.* XXXIII 120 sg. [+retundus anche cal. *turunda* « stuello » Rohlfs II 349, senza etimo],

Torrepelosa (la *pellosa* CDB. I n. 23 et al.) può ben essere da *lapillus* attestato nel pugliese e nel calabrese.

Tossano dal pers. Tussius Schulze, *LatEN.* 375.

Trani v. *TP.* 8. Difficile conciliare la forma moderna con *Turenium*, che in ogni caso terremo distinto da *tauro-.

Trecchina (dial. *Trí-*) *STC.* p. 479. Difficile *τρίχινος* « di pelo ».

Trémiti is. può derivare da *Τρίμερος*, come cal. *ápritu* < *ápridu* da *ἀπλερος*. Trimetus sembra in ogni caso distinto da *termes*: *τέρμινθος*, su cui v. Bertoldi, *Arch. Glott. It.* XXX 92 sgg.

Triggiano cfr. *Trebbiano* (cc. 10, 17) da Trebius.

Trionto da *Τραεῖς* *STC.* 3951.

Trivigno (*Trevinea*) da inter *vineas*. Cfr. *Terlizzi*.

Troia Alessio, *TP.* 9 e n. 39; *STC.* 3897.

trullo (pugl.) da *τροῦλλος* « cupola » *STC.* 3996.

Tufara da *tōfus* « tufo » *STC.* 3937.

Tuppette va col pugl. *tuppo* « cocuzzolo », cal., sic. *tuppu* « nodo di capelli della donna sull'occipite » Rohlfs II 348 dal francese ant. *top*, voce di origine fancone, *REW.* 8787.

Turchiarolum (*Torchiarolo*) dimin. di *torcular* « torchio », *REW.* 8790, non attestato nel lessico del Mezzogiorno (1).

Tursi potrebbe pensarsi al pers. Turcius o ad un antico prestito del gr. *τύρσις* « torre », cfr. *πύργος* *STC.* 3352.

Tutino cfr. ep. cal. *Tutino*, *Teotino* che pare di origine germanica (*Theodinus*).

Tuturano dal pers. Titurius.

Uggiàrica foneticamente può essere un derivato da *ovis* (*oviaria*) formato come *Acquàrica*, *Capràrica*, *Sanàrica* Alessio, *RIL.* LXXI 134.

Umbriatico (Calabria) *STC.* 4047, 4048.

Urassano. Sembra da un anteriore **Ursano* da Ursius.

Uria, cfr. *STC.* 4058; *TP.* 7 e n. 14.

Valerano, *Valero* da Valerius.

Ventaurum, cfr. **Mentaurum* *STC.* 2519 a; *Archivum Rom.* XXV 143.

(1) Nella toponomastica c'è però *Torchiana* (Salerno).

Vergalone, scoglio, forse con garg, *REW.* 3685, cfr. corso *ghiàrgola* « fiumicello ».

Vernótico (p. 450), cfr. irp. *vernuóteco* « vernino » Nittoli, cal. *verníticu* id.

Vetrina, cfr. *da la veterina* (Nocera), a. 1042, *CDC.* VI 219 da (jumenta) veterīna.

Vicara, *Viccara*, *Biccari* se da *vīc-ōra (vīcus) spiegherebbero anche il sic. *Vicari* (c. 50).

Vietri (*in loco vetere*). Per le attestazioni di vetus in Calabria, v. *STC.* 4116.

Zappinum, *Zapponeta*, certamente da sappīnus « abete », cal. *zappinu* id., *Zappini* *STC.* 3564, pugl. *Zapino* *CDC.* IV 195.

GIOVANNI ALESSIO

SUL NOME DEL RIMATORE DUECENTESCO SCHIAVO DI BARI

Japigia nel « Notiziario » utilissimo del suo fasc. II, a. XII (1941, XIX, p. 143), segnalando l'importante studio del dott. Adamo Mastroiilli « Lo Schiavo di Bari » (in « Archivum Romanicum » del Bertoni, vol. XXIII, n. 2-3, 1939, pp. 272-277) scriveva: « Esamina paleograficamente e criticamente l'iscrizione scoperta dal Babudri sul muro esterno della Trulla appartenente alla Cattedrale di Bari, e ne dà una più corretta ed esatta interpretazione, dalla quale risulta che non il figlio del poeta, come erroneamente aveva creduto il Babudri, ma il poeta stesso, di nome Silvestro, fu sepolto in quel luogo ».

Che la cosa stia in questi termini? Io credo di no.

Premesso che il mio studio sull'iscrizione, ormai famosa di Sclavo poeta, del 1936 ha fatto cadere ormai ogni dubbio sull'esistenza, sulla cronologia e sulla baresità del poeta duecentesco di Bari e fatto sfumare tutte le ipotesi, talora stranissime, che lo avevano travisato, tanto che il Bertoni, nella terza edizione del suo prezioso « Duecento » mi riconosce tale merito (1), e premesso che il Mastroiilli nel suo citato dotto articolo, con il quale porta un contributo notevole, specialmente in fatto di paleografia, alla migliore conoscenza dell'epigrafe barese, scrive: « ci mancava però ancora un argomento inoppugnabile, positivo: ce l'ha indicato la scrupolosa solerzia di Francesco Babudri, che per primo rese di pubblico dominio l'iscrizione che riportiamo, e sull'identità della quale non sarebbe possibile elevare alcun dubbio ragionevole » (2); premesso ciò, dico, io escludo in modo assoluto, che

(1) BERTONI G., *Il Duecento* (III ed., Milano, F. Vallardi, 1939), pp. 314 e 334-5.

(2) MASTROIILLI, op. cit., p. 273.

il poeta si chiamasse «Sclavus Silvester» ed escludo che tale onomastica risulti dall'iscrizione di «Sclavus poeta».

La lettura esatta dell'iscrizione, tenuto conto doveroso della nota del Mastrorilli, è questa:

HEC LOCA CONTIGUA LETI IN TEMPORE LETA
SUNT TUA SILVESTER SCLAVO DELAPSE POETA.

Nel secondo esametro leonino io seguo questa lettura: «sunt tua (haec loca), Silvester, Sclavo delapse poeta» — «(questi luoghi) sono tuoi, o Silvestro, discendente dal poeta Schiavo». Il Mastrorilli legge: «sunt tua, Silvester Sclavo delapse poeta» — «sono tuoi, o Silvestro Sclavo poeta (qui) sepolto». Come si vede, la cosa sembrerebbe basata sulla posizione di virgole, ma anche tale interpunzione ha valore, perchè è una risultanza di declinazione latina: il Mastrorilli prende il nome «Sclavo» come sostantivo della terza declinazione — Sclavo, onis — e prende la forma «Sclavo» del verso come un vocativo da unirsi a «Silvester» e al participio vocativo «delapse»; io invece prendo «Sclavo» come ablativo (ablativus originis) della seconda declinazione — Sclavus, i — per cui il vocativo è soltanto «Silvester» unito al participio «delapse», mentre «Sclavo» è ablativo dipendente dal participio stesso.

Chi ha ragione? Vediamo.

* * *

In Buoncompagno da Signa leggiamo «Sclavo quidam barenensis», dunque «Sclavo, onis» della terza. Ma si noti che lo scriveva un toscano, Invece in Puglia la forma di questo nome proprio di persona è *sempre* «Sclavus» della seconda. Sempre! «Sclavo, onis» non esiste affatto. In tutti i documenti e pergamene di Bari e delle altre città pugliesi la forma di questo nome è unicamente «Sclavus». Abbiamo bensì alcuni altri nomi in entrambe le forme, della seconda e della terza declinazione, come ad esempio «Maius, i» e «Maio, onis», «Risus, i» e «Riso, onis», «Ursus, i», e «Urso, onis», «Petrus, i» e «Petro, onis», «Pandus, i» e «Pando, onis», ma per Sclavo c'è sempre «Sclavus, i» e mai «Sclavo, onis». In Puglia anche l'aggettivo «schiavone», perfino in tempi avanzati, comparisce della seconda declinazione, cioè «Scla-

vonus, i» e non «Sclavo, onis». In un documento barlettano del 1470 son nominati i due fratelli «Milus Sclavonus et Radus Sclavonus molinarius» (1).

Dal vol. V del «Codice Diplomatico Barese» (CDB), in cui Francesco Nitti continua la pubblicazione delle pergamene di S. Nicola, si ha tutta una trafila di documenti, dai quali risulta il nome «Sclavus» in tutti i casi della declinazione, tranne che nel vocativo, in quanto tale caso non entra logicamente nei testi documentari. È utile ed è necessario farne una rassegna.

Nominativo: CDB V, n. 10, pp. 20-21, sett. 1089: «ad Stefanus qui et Sclavus f. Melis» (nom. per acc. con «ad»); — V, n. 29, pp. 49-50, giu. 1099: «ego Stefanus qui et Sclavus»; — V, n. 46, pp. 83-87: «Stefanus qui et Sclabus» f. Melis» (con la forma «Sclabus», malamente interpretata per «scabinus»!); — V, n. 48, pp. 88-90, sett. 1108: «Stefanus qui et Sclavus»; — V, n. 53, pp. 95-97: «Stefanus qui et Sclavus»; — V, frammento 10, pp. 293-294, genn. 1108: «Stefanus qui et Sclavus»; — V, frammenti 11, pp. 294-295, anni 1105-1120: «Stefanus qui et Sclavus cognatus meus f. Melis»; — V, n. 38, pp. 66-67, an. 1108 (verso): «fecit Sclabus».

Genitivo: CDB V, n. 5, pp. 11-13, sett. 1085: «quarta parte est curte Stefani et Sclavi Melis de Caloiohanne»; — V, n. 38, pp. 66-67, anno 1108 (verso): «a parte Sclabi»; — V, n. 164, fra il 1150 e il 1200, è segnato tra gli aventi diritto ai benefici relitti dal marinaio-traslatore di San Nicola «Mele de Caloiohanne», anche «Iohannes Sclavi»; — V, n. 101, pp. 174-176, ott. 1147: «et domino Andronico accipienti vice Andronici nepotis tui filij Sclavi fratris tui»; — V, n. 54, pp. 97-98, an. 1109: «Gofredus Gallipolinus, catepanus Bari et Iuvenacii», per autorità concessagli da «Boamundus princeps antiochenus», dà un «affidatus» di nome Simeon «ad Gemmam uxorem Sclavi f. Melis», come premio della fedeltà del di lei marito verso il principe; — CDB, II, n. 22: «Leo Nicolai Sclavi»; — «+ sepultura matris / melis Sclavi», nell'iscrizione sepolcrale esterna nella facciata absidale di S. Nicola; — «+ sepulchrum hoc est Iohannis Sclavi», sulla facciata sud della cattedrale di Bari.

Dativo: CDB V, n. 38, pp. 66-67, an. 1108 (verso): «eidem Sclabo»; — V, n. 10, pp. 20-21, sett. 1089: «apud predicto Sclavo»

(1) GIOVANNI ITALO CASSANDRO, *Le Pergamene della Biblioteca di Barletta* («Cod. Dipl. Barese», XIV, Trani, 1938), n. 30, pp. 85-86.

e « ad iamdicto Scervo », in cui le preposizioni « apud » e « ad » sono costruite con il dativo, giusta la ormai predominante tendenza del volgare al dativo.

Accusativo: CDB V, n. 38, pp. 66-67 (verso): « ad eundem Scervum »; — V, n. 75, pp. 130-132, lu. 1127: « super Iohannem Scervum » (è « iohannes Scervus f. Pagani »).

Ablativo: CDB V, n. 38, pp. 66-67, an. 1104 (recto): « in prestito a te Stefano qui et Scervo f. Melis »; — idem, an. 1108 (verso): « a Scervo f. Melis »; — V, n. 75, pp. 130-132, lu. 1127: « cum Iohanne Scervo »; — V, n. 134-135, pp. 234-236, 16 giu. 1174: « teste Scervo et Maione notario et Meliciace » (è forse il nostro Schiavo poeta?); — V, n. 43, pp. 75-79, an. 1105: « Stefano qui et Scervo »; — XVI. nn. 43 e 56, pp. 81 e 103, anni 1318 e 1321: « Melias de Scervo ».

Vediamo poi i documenti fuori di Bari.

A *Conversano*: « Scervus advocatus S. Benedicti » e « Scervus notarius » del 1149; — « Scervus notarius » nel 1154; — « Scervus ecatepanus » e « Scervus regalis ecatepanus » nel 1159 e nel 1165; — « Scervus advocatus S. Benedicti » nel 1167; — « Scervus notarius » nel 1172; — « Scervus prior S. Benedicti » nel 1175 (1).

A *Barletta*: « Alegrettus Scervus de Barolo magister assie » e « Michael Scervus » nel 1391 (2); — « Blasius Scervus » nel 1225; — « Maraldus Scervus de Rogerio » nel 1226; — « Iohannes Scervei » nel 1270; — « relictas Rogerii de Maraldo Scervo » nel 1292 (3); — « Eustasius filius Iohannis Scervi » nel 1197 (4); — « Scervo Nicola de Barolo » del 1452 (5).

Dato tutto ciò, ritengo che, trattandosi di dicitura e di onomastica *baresì*, ci si debba attenere a uso grammaticale e a lessico *barese*, in una iscrizione *barese*.

V'è da notare tuttavia un caso particolare. Nel CDB V. n. 61, pp. 107-108, del settembre 1114, si legge: « ego Bisantius qui et

(1) MOREA D., *Chartularium Cupersanense*, pp. 192-193, 199, 201, 209, 212, 240, 244-245.

(2) CASSANDRO, op. cit., n. 13. pp. 33-34.

(3) R. FILANGERI DI CANDIDA, *Pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli* (« Cod. Dipl. Barese », vol. X, Trani 1927), pp. 96-97, 99-100, 173.

(4) F. NITTI, *Le pergamene di Barletta, Archivio Capitolare* (« Cod. Dipl. Barese », vol. VIII, Trani 1914), n. 223-224, p. 176.

(5) EUSTACHIO ROGADEO, *Diplomatico Aragonese* (« Cod. Dipl. Barese », vol. XI, Trani 1931), pp. 277-278. Ormai vi si vede che « Scervo » ha assunto il carattere di cognome.

Sclabo testis sum ». Ma non si tratta di uno « Sclabo, onis » della terza declinazione, bensì di una desinenza « o » per « us », sempre della seconda declinazione. Questa è una particolarità, propria dei nomi di persona della seconda, che Francesco Nitti segna nel « Glossario » del vol. VIII del CDB « Le pergamene di Barletta » (estratto p. 12), con gli esempi: « Rodolfo, Sillicto, Musando », n. 2; — « Alfano », n. 3; — « Grisantio », n. 4; — « Pandolfo », n. 5; — « Sicardo », n. 6; — « Risandò », n. 7; — « Iaquinto », n. 7; — « Adelardo », n. 7; — « Datiano », n. 10; — « Ursemanno », n. 16; tutti nomi propri della seconda per Rodolfus, Sillictus, Musandus, Alfanus, Grisantius, Pandolfus, Sicardus, Risandus, Iaquintus, Adelardus, Datianus, Ursemannus, nomi noti come tali della seconda declinazione. Nè verrà a nessuno in mente di credere che, per uniformità a un non esistente « Sclavone » (invece di Sclavo), si avessero i nomi Rodolfone, Musandone, Iaquintone, Adelardone, Ursemannone, e via dicendo. E tale desinenza « o » per la II declinazione, la si ebbe solo nel nominativo, non nel vocativo.

* * *

Dunque io, seguendo la dizione latina medievale barese, ho calcolato lo « Sclavo » dell'iscrizione come un ablativo unito a « poeta », altro ablativo appositivo di « Sclavo », e feci derivare entrambi dal participio « delapse », vocativo da me unito all'altro vocativo « Silvester ».

Questo participio « delapsus » lo tradussi, e lo trodugo ancora, con « derivato, discendente, disceso », nel senso di « figlio, nipote, postero, epigone ». Mentre il Ducange non comprende il verbo « delabi », il « Lexicon totius latinitatis » segna del verbo « delabi » anche il significato « pro descendere, devenire, transire » (II, 47). La stessa cosa è ripetuta per il verbo « dilabi », ma con la nota: « rectius tamen in melioribus libris *delabi* legitur his et similibus locis, in quibus descendendi ratio aliqua subest » (II, 131). Lo stesso significato di « provenire, derivare, nascere » per « delabor » — non per « dilabor » — trovasi pure nei dizionari latini moderni (1).

(1) Cfr. ad esempio GEORGES CALONGHI, *Dizionario della lingua latina* (Torino, Rosenberg e Seiller, 1936), II ed., vol. I, pp. 750 per « delabi » e 814-815 per « dilabi ».

Perciò il participio « delapsns » (vocativo « delapse ») equivale a « sceso, disceso, proveniente, discendente, nato », come nella frase « delabi ab aliquo » (non « delabi ab aliqua re »), e nella nostra iscrizione ablativo soltanto, senza preposizione, forse perchè all'epigrafista, che avrebbe certamente usato la preposizione medievale « de » per « a, ab », sonò male la ripetizione « *delapse de* Sclavo poeta », e scrisse « *delapse* Sclavo poeta ».

E molto mi convinse l'uso del « delapsus » in Virgilio. Nel sogno di Palinuro (*Aen.*, V, vv. 838-840) Virgilio canta, in un delizioso notturno:

cum levis aethereis *delapsus* Somnus ab astris
aera dimovit tenebrosum et dispulit umbras,
te, Palinure, petens, tibi somnia tristia portans;

versi che Annibal Caro traduce (vv. 1191-1196):

... quand'ecco da l'alte
stelle placido e lieve il Sonno *sceso*
si fece quanto avea d'ære intorno
sereno e quieto: e te, buon Palinuro,
senza tua colpa insidioso assalse
portando agli occhi tuoi tenebre eterne.

Il Mastrorilli invece fece derivare il « delapse » non da « delabi », ma da « dilabi », e dal significato di questo verbo « andare in rovina, perdersi, morire » trasse per analogia consecutiva — che è forse soverchiamente tirata — il senso di « essere sepolto », traducendo: « o Silvestro poeta qui sepolto » (1).

Per tutti i motivi sopraddetti, mantengo la mia versione.

E credo poi di non errare, se vedo nel senso del verso anche un modo di calcare sull'importanza annessa da Bari pubblicamente alla baresità del poeta Sclavo (o Schiavo), la cui esistenza e il cui valore dovevano essere così vivi nella memoria di Bari e tanto persistenti nel ricordo dei Baresi, da far entrare la di lui discendenza come titolo di onore in un pubblico epitaffio sopra una tomba, che molto probabilmente fu quella della famiglia illustre e decurionale di « iudices », cui il poeta appartenne (2), e nella quale con ogni probabilità egli, il poeta, sarà stato sepolto, prima del suo discendente (figlio o nepote) Silvestro.

FRANCESCO BABUDRI

(1) MASTRORILLI, op. cit., p. 273.

(2) Ne dirò a lungo in un lavoro apposito, che ho preparato sulla personalità del poeta duecentesco barese Schiavo.

LA PRELATURA *NULLIUS* DI ALTAMURA

IN UNA CORRISPONDENZA DIPLOMATICA DELL'OTTOCENTO

Ultime ricerche fatte nell'Archivio Vaticano per condurre a termine uno studio mi hanno condotto ad avere tra le mani un gruppo di lettere riguardanti la prelatura *nullius* di Altamura (1).

Si tratta di una breve corrispondenza avuta alla fine del 1815 e il principio del 1816 tra il Marchese di Fuscaldo (2), ministro plenipotenziario del Regno delle Due Sicilie presso la Santa Sede, il cardinale Ercole Consalvi (3), segretario di Stato di Pio VII (1800-1823) e il cardinale Alessandro Mattei (4) Pro-Datario del Papa (5).

(1) Il gruppo delle lettere è raccolto in un fascicolo e sul primo foglio si legge: *Allamura, abbazi (Bari)*. Il termine *abbazia* è stato per derivazione impropriamente attribuito alla Chiesa di Altamura che è di dignità prelatizia e non abbaziale. Il preciso significato dei termini *prelatura* e *abbazia nullius diocesis* si desume dalla definizione che dà il Codice di Diritto Canonico dei prelati e abbatii *nullius*. «*Prelati qui praesunt territorio proprio, separato ab omni dioecesi, cum clero et populo, dicuntur Abbates vel Praelati nullius nempe dioecesis, prout eorum ecclesia dignitate abbatiali vel simpliciter praelatitia gaudet*»; (can. 319 paragr. 1). Le *abbazie* furono le prime che ebbero l'esenzione passiva dalla giurisdizione del vescovo del luogo in cui sorgevano ed erano immediatamente soggette al papa. In seguito si ebbero le *prelature* con una giurisdizione attiva sul clero e sul popolo di un determinato territorio, separato dalle diocesi limitrofe sino a costituire una quasi diocesi. Cfr. l'articolo di Don JOSEPH BAUCHER, *Abbaye Nullius* in: *Dictionnaire Canonique*, tomo 1., pp. 15-29.

(2) Fuscaldo è un piccolo Comune della provincia di Cosenza.

(3) Il card. Consalvi fu una delle figure più rappresentative dell'ottocento. Nacque a Roma nel 1757 e vi morì il 24 gennaio 1824. Il suo nome è particolarmente legato alla conclusione del Concordato francese del 1801 e alla difesa dei diritti della Santa Sede nel Congresso di Vienna (1815).

(4) Il card. Mattei anch'egli romano (1744-1820). Nel 1796 si oppose al Bonaparte per l'invasione degli Stati della Chiesa, fu uno dei sottoscrittori del trattato di Tolentino (17-2-1797), morì decano del S. Collegio e vescovo di Ostia e Velletri.

(5) Questa breve corrispondenza diplomatica costituisce un contributo per

Il Marchese di Fuscaldo con *real carte* del 5 dicembre 1815 riceveva dal Marchese di Circello (1), segretario di Stato e ministro degli Affari Esteri in Napoli una comunicazione del Ministro degli Affari Ecclesiastici in cui il prelado di Altamura (2) gli significava: « che quantunque la sua Prelatura abbia per concessione dei Sommi Pontefici (3) la piena giurisdizione spirituale sugli abitanti del suo territorio e il suo titolare sia annoverato fra gli Ordinari, pure da qualche tempo la Dataria Romana (4) ha preso il sistema di dirigere

la storia della prelatura altamurana che sin dal 1232 al 1848 attraverso una serie di vicende ostili e tragiche (cfr. tra altro l'articolo di Mons. FRANCESCO NITTI, *Nella basilica di S. Nicola, una brutale aggressione nel 1300*, in « Gazzetta del Mezzogiorno », 7 novembre 1936; l'altro di D. NARDONE, *Aggressioni e delitti di rappresaglia nella vertenza diocesana fra Altamura e Gravina all'alba del XIV secolo*, l. c. 19 dicembre 1936) seppe strenuamente difendere il privilegio di esenzione da qualsiasi ingerenza dei vescovi vicini, specialmente contro le pretese dei vescovi di Gravina. Cfr. anche la recente monografia del can. Dott. NICOLA CICCIMARRA, *La Cattedrale di Altamura nella storia e nell'arte*, Altamura, 1941, pp. 21-29.

(1) Circello è un piccolo Comune della provincia di Benevento.

(2) GIOACCHINO DE GEMMIS, arcidiacono di Terlizzi, eletto arciprete di Altamura da Ferdinando IV con diploma dato a Napoli l' 11 giugno 1783. Il clero ed il popolo di Altamura ad eliminare definitivamente le pretese del Vescovo di Gravina sulla prelatura, chiese ed ottenne dalla Santa Sede che l'arciprete fosse insignito della consacrazione episcopale. Nel 1798 il De Gemmis fu consacrato vescovo in *partibus* di Listra conservando l'arcipretura altamurana. La funzione della consacrazione fu fatta nella cattedrale di Altamura, consacrante fu l'arcivescovo di Matera Mons. Agnello Cattaneo dei Principi di Montescaglioso e conconsacranti furono il Vescovo di Minervino e quello di Montepeloso (Irsina) diocesi non ancora unita a quella di Gravina. Per altre notizie cfr. le *Conclusioni Capitolari* dal 1763 in poi e *Miscellanea*, vol. X, n. 31 (Archivio Capitolare della cattedrale di Altamura). V. anche OTTAVIO SERENA, *La Chiesa di Altamura, la serie dei suoi prelati e le sue iscrizioni*, in « Rassegna Giuridica Pugliese », XIX, (1902), p. 322 seg.

(3) *Innocenzo IV*, (1243-1254), con Bolla del 9 agosto 1248 confermò la nomina del primo Arciprete fatta da Federico II nella persona di Riccardo da Brindisi e l'imperiale disposizione che la Chiesa di Altamura fosse *liberam et exemptam ab omni jurisdictione Archiepiscopatus et Episcopatus. Bonifacio VIII* (1294-1303), a richiesta di Carlo d'Angiò il 23 luglio 1296 unì l'Arcipretura di Altamura al Tesorierato di S. Nicola di Bari e nel 1442 Giovanni Antonio Orsini del Balzo, principe di Altamura riuscì a fargli ridare la sua autonomia. *Innocenzo VIII* (1484-1492), per interessamento di un altro principe di Altamura Pirro del Balzo, il 21 settembre 1485 rivestì l'Arciprete di Altamura dei diritti e delle prerogative vescovili elevando quindi l'Arcipretura a dignità vescovile.

(4) Cfr. B. OJETTI S. J., *De Romana Curia, Romae*, 1910, pp. 210-219.

le dispense dei suoi diocesani all'arcivescovo di Bari o ad altro vescovo vicino » (1).

Il ricorso del prelado di Altamura al Ministro degli Affari Ecclesiastici di Napoli era suggerito dal fatto che tal sistema era « pregiudizievole alla sua Chiesa di *Real Patronato* » tanto più che egli si trovava elevato alla dignità di vescovo in *partibus* (2).

Quattro giorni dopo il Marchese di Fuscaldo dal Real Palazzo Farnese di Roma in data 9 dicembre 1815 faceva conoscere al cardinale Consalvi la predetta comunicazione inviatagli dal Marchese di Circello perchè abbia a servirsi « di far passare ufficio a Sua Santità onde secondo il solito sia riconosciuta la qualità di Ordinario nel possessore della Prelatura di Altamura » (3).

Il cardinale Consalvi prima di rispondere al Fuscaldo volle interrogare il cardinale Pro-Datario poichè la faccenda era di stretta competenza della Dataria Apostolica. In una sua del 12 dic. (1815) ricopiò e sottopose per intero al cardinale Pro-Datario il contenuto della lettera inviatagli dal Marchese di Circello pregandolo « dei correlativi riscontri, onde essere ammesso in stato di rispondere al Ministro della Real Corte di Napoli » (4).

Tre giorni dopo il cardinale Pro-Datario rispondeva al cardinale Consalvi in un tono che ci fa supporre altre istanze avanzate dal Prelato di Altamura a quel dicastero. Ma allorchè queste non avevano avuto un risultato positivo, evidentemente si vide costretto rivolgersi al Ministero degli Affari Ecclesiastici di Napoli poichè quel sistema era « pregiudizievole alla sua Chiesa » e perchè era di « *Real Patronato* ».

« Non è nuova », scriveva il cardinale Pro-Datario al cardinale Consalvi, « la pretensione dell'*abbate* di Altamura il quale ha sempre bramato che a lui si commetta la esecuzione delle Dispense matrimoniali ».

« Siccome però un tale *abbate* non è stato fin'ora riconosciuto dalla S. Sede per un vero *nullius*, così non ha mai potuto la Da-

(1) ARCHIVIO VATICANO, *Segreteria di Stato* (1816), rubr. 283, fasc. I, fogl. 23.

(2) Il DE GEMMIS, come abbiamo sopra riferito (p. 197, nota 2), era vescovo titolare di Listra, cittadina della Licaonia (Asia Minore) nota soprattutto per l'evangelizzazione fattavi da S. Paolo e S. Barnaba (Atti degli Apost., 14,6 segg.) che trovasi in *partibus infidelium*.

(3) ARCHIVIO VATICANO, *Segreteria di Stato*, l. c., fogl. 29.

(4) ARCHIVIO VATICANO, *Segreteria di Stato*, l. c., fogl. 27-28.

taria dirigere al medesimo le Bolle, o Brevi di Dispense matrimoniali.

« Difatti non solo l'Arcivescovo di Bari, ma peranco il Vescovo di Minervino, come rispettivamente vicini, sono stati più volte premurosi che ora all'uno ora all'altro se ne facesse la direzione. Vi è di più stato un qualche spazio di tempo durante il quale per ovviare alcune questioni che si erano suscitate, la S. Sede usò l'espedito di dirigere simili Dispense al Vicariato di Roma e fare in Roma stessa contrarre per procuratori li Matrimonii degli abitanti nel territorio di Altamura.

« In questi ultimi tempi poi la S. Sede determinò che le Dispense per Altamura si commettessero costantemente all'anzidetto Mons. Arcivescovo di Bari. Se quindi l'odierno *abbate* di Altamura brama di essere qualificato e riconosciuto per vero *Nullius* e che a lui si commettano le Bolle e i Brevi Pontifici, è necessario che ne promuova la istanza alla Sacra Congregazione del Concilio (1) alla quale sentiti gl'interessati appartiene il decidere di simili affari... » (2).

Il cardinale Consalvi il 22 dic. 1815 rispondeva al Marchese di Fuscaldo nei medesimi termini con cui gli aveva scritto il cardinale Pro-Datario (3).

In seguito in un'altra lettera dell'8 febbraio 1816, dopo avere assunte più precise informazioni, poteva finalmente dare un'esauriente risposta al Marchese di Fuscaldo in merito al reclamo del Prelato di Altamura. « ... Il sottoscritto non ha lasciato d'interpellare su di ciò il Signor Card. Pro-Datario, ed ha risaputo da esso che ben volentieri la S. Sede dirigerebbe, Bolle o Brevi di Dispense matrimoniali al detto *abbate* di Altamura, e che questa direzione dipende dall'*abbate* medesimo. Secondo le regole un'*abbate* è riconosciuto come *abbate nullius* quando ha visitato il suo Territorio, e ne ha trasmessa la relazione alla S. Congregazione del Concilio, da cui suol passarsene avviso alla Dataria Apostolica. Questo atto canonico non si è peranco adempiuto dall'*abbate* di Altamura ed è per questo motivo che si sono diretti i Brevi e le Dispense agli Ordinari vicini, cioè all'Arcivescovo di Bari o di Minervino.

« Se piacerà che al detto *abbate* d'Altamura si dirigano in progresso [di tempo] le Dipense matrimoniali, la S. Sede vi si

(1) Cfr. B. OJETTI, S. I., *De Romana Curia*, pp. 81-95.

(2) ARCHIVIO VATICANO, *Segreteria di Stato*, l. c., fogl. 26.

(3) ARCHIVIO VATICANO, *Segreteria di Stato*, l. c., fogl. 34.

presterà ben volentieri quando il detto *abbate* adempia quell'atto che è necessario per la ricognizione in *abbate nullius...* » (1).

L'atteggiamento assunto dalla S. Sede di fronte all'omissione forse involontaria della visita canonica o perchè sicuramente impeditagli dai vescovi *viciniori* mise nell'animo del prelato De Gemmis il sospetto che essi ancora una volta ordivano di far scomparire la tanto contrastata autonomia alla prelatura altamurana.

La lettera di protesta che il De Gemmis mandò al Ministro degli Affari Ecclesiastici di Napoli fu accompagnata da una *memoria* in cui compendiosamente venivano tracciate le principali vicende storiche della Prelatura con il preciso scopo di dimostrarne la chiara ed inequivocabile autonomia (2). La riporto per intero.

« Fra le più illustri prelature del Regno di Napoli quella certamente di Altamura è da riputarsi sommamente, che si distingue col titolo di Arciprete. La sua origine è dei tempi dell'Imper. Federico II il quale con suo Privilegio spedito in Melfi nel 1232 ne riserbò a se ed ai suoi successori la collazione, ed Innocenzo IV con sua Bolla data in Lione nel 1248 confermando il Privilegio suddetto l'esentò dalla giurisdizione dell'Ordinario.

« Questa chiesa parrocchiale sul principio processo di tempo fu da Innocenzo VIII nel 1485 a Collegiata con tutte le insegne e dignità innalzata, che a tali Chiese convengono. Di creare le dignità di Arcidiacono, Cantorato, Primicerio e Tesoriere le fu permesso con 24 canonici la cui provvista si diede all'Arciprete cui si concessero le insegne e gli abiti, e tutto ciò ch'è di giurisdizione vescovile, eccettuato il carattere; e poichè colla creazione del Vescovo, giusta la polizia di quei tempi, le terre ed i Castelli il titolo acquistarono di Città, del pari Altamura in tale occasione Città divenne come se ivi stata fosse sede di un Vescovo.

« I Vescovi di Gravina, nella cui diocesi Altamura è sita videro tanta grandezza e ne furono gelosi, e quindi fin dal XIII secolo (3) tentarono di invadere Altamura e sottoporla alla loro giurisdizione primitiva. Le di loro intraprese furono represses. Si rinnovarono è vero nel 1605 e fiere liti si accesero, ma se però delle altre più furibonde, non furono pertanto meno infelici. Una transazione che si passò tra il Vescovo di Gravina e l'Arciprete di Altamura com-

(1) ARCHIVIO VATICANO, *Segreteria di Stato*, I. c., fogl. 35.

(2) ARCHIVIO VATICANO, *Segreteria di Stato*, I. c., fogl. 31, 32.

(3) V. nota 3 pag. 197.

pose finalmente le liti che avevano durato anni 22 e le cose si posero in assetto.

« Questa transazione avvalorata da un Breve di Gregorio XV, *datum Romae die XV Februarii 1622*, prescrive i limiti delle giurisdizioni, e riserba in sostanza al Vescovo di Gravina non più quei diritti ch'è il Sacro Concilio di Trento (1) fissa ai Vescovadi quelle prelatore che trovansi dentro i limiti delle di loro diocesi; ma all'Arciprete di Altamura, tranne la podestà dell'Ordine, tutto quello che riguarda la giurisdizione vescovile fu con detto Breve mantenuto.

« Racconta lungamente tali cose lo storico civile *Pietro Giannone* (Libro XXI, capo V) (2), che le raccolse dai ms. giurisdizionali del *Chioccarello* (3) ma di questi scrittori tralasciando ci appiglieremo al Breve di Gregorio XV, che riconosce all'Arciprete di Altamura la qualità di *Nullius*. Questo Breve è dal *Lucenti* nelle giunte all'*Ughelli* per intero riportato (*Italia Sacra*, Tomo VII, col. 124 nei Vescovi di Gravina dell'edizione di Venezia del 1721) ».

Premessi questi rapidi cenni sulle principali vicende storiche della prelatura altamurana l'estensore della *memoria*, forse lo stesso De Gemmis, fa seguire una logica conclusione per far risaltare efficacemente l'errato sistema della Dataria Apostolica nell'indirizzare ad altri vescovi documenti pontifici riguardanti la prelatura *nullius* di Altamura.

« Con ragione dunque », prosegue la *memoria*, « si duole il Prelato di Altamura del sistema della Dataria Romana di dirigere dispense dei Diocesani all'Arcivescovo di Bari od ad altro Vescovo viciniore. Si aggiunga ancora che s'è vera tal direzione non s'intende qual rapporto possa avere mai la Chiesa di Altamura con quella di Bari.

« Altamura, come si è detto, è nei limiti della diocesi di Gravina che riconosce per metropoli Acerenza. In diocesi di Bari è Acquaviva altra *arcipretura nullius* di più recente data. Forse si saranno in Roma, o in Napoli queste Arcipreture confuse. Checchè di ciò si dica certo è che Altamura qual prelatore *nullius* è stata dai Romani Pontefici riconosciuta e son più anni che l'attuale Prelato

(1) Ebbe tre convocazioni nei rispettivi anni 1545-1547; 1551-1552; 1562-1563.

(2) (1676-1748) nella sua: *Istoria civile del Regno di Napoli* (1723), cfr. *Opere di PIETRO GIANNONE*, Milano, 1823, vol. 7, pp. 114-120

(3) CHIOCCARELLO BARTOLOMEO, *Archivio della Reggia Giurisdizione del Regno di Napoli*, Venezia 1721, *Dell'Arcipretato d'Altamura*, pp. 126-134.

Gioacchino De Gemmis fu promosso al vescovado in *Partibus* di Listra (1), ond'è che avendo egli unita la podestà dell'ordine a quella che già aveva di giurisdizione qual Arciprete di Altamura, non più spedisce le Dimissioni dei Chierici della sua Chiesa al Vescovo di Gravina, ma egli indipendentemente li ordina ed esercita in Altamura tutti gli altri diritti che son proprii dell'Episcopato » (2).

Questa sarà stata l'ultima prova e l'ultimo dei tanti contrasti in cui la prelatura altamurana venne a trovarsi non senza il serio pericolo di perdere quella libertà ed esenzione *ab omni iurisdictione Archiepiscopatus et Episcopatus* come volle crearla Federico II.

Nel 1848 (16 agosto) Pio IX (1846-1870) univa la prelatura *nullius* di Acquaviva delle Fonti e quella di Altamura « *aeque principaliter* », stabilendo Altamura come residenza ordinaria del Prelato. Superata e risolta ormai la crisi interna perdurarono ancora molte difficoltà di carattere esterno.

In tempi più vicini a noi le superstite vestigia del regalismo napoletano suscitò non pochi contrasti con le autorità ecclesiastiche, ma che furono stroncati con la provvidenziale conclusione dei Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929 (3).

P. GIUSEPPE ZACCARIA

O. F. M. Conv.

(1) V. nota 2 pag. 197.

(2) ARCHIVIO VATICANO, *Segreteria di Stato*, l. c., fogl. 30, 31.

(3) Cfr. Can. Dott. N. CICCIMARRA, *La Cattedrale di Altamura nella storia e nell'arte*, pp. 26-29.

NOTIZIARIO

Spoglio di periodici

Archivio Storico di Malta, Roma: (XII, 2-3) Salvatore Santeramo, *La Commenda Magistrale della SS. Trinità, oggi Trinitapoli* (pubblica l'atto di compra del feudo di Casal Trinità da parte dell'Ordine di Malta, avvenuta nel 1589, il riassunto di due cabrei, uno del 1720 e l'altro del 1764, e un documento del 1725, che sembra relativo ad altro cabreo).

Archivio Storico per le Province Napoletane: (N. S., XXVII) T. Giuffré, *La fortuna del Giobertismo nell'Italia meridionale* (con un capitolo su Giuseppe Massari, che fu il primo dei meridionali convertito alle idee del Gioberti, delle quali divenne ben presto espositore e divulgatore nel Mezzogiorno d'Italia).

Bullettino di Paletnologia Italiana, Roma: (N. S., V-VI) Ugo Rellini, *Scavi a Porto Perone presso Leporano (Taranto)*, ripresi recentemente dal Rellini medesimo, e posti in relazione con quelli dello scoglio del Tonno, stazione nella quale il Quagliati credette di riconoscere una « terramara » identica a quelle padane, del che ormai molti dubitano; U. Rellini, *Il « Centopietre » di Patù (Lecce)*, singolare monumento sul quale non è stata detta ancora l'ultima parola: alcuni vorrebbero farne risalire l'origine a tempi pre o almeno protostorici, mentre altri lo attribuiscono a più tarda età, come l'Antonucci, che, per buone ragioni esposte lucidamente, se ne sta al medioevo.

La Critica, Bari: (XL, 4): B. Croce, *L'« Etica drammatica » di Giulio Genoino* (ispirata dall'*Etica iconologica per formare il cuore dei giovanetti* di Vito Buonsanto, educatore salentino e Accademico pontaniano, nato a S. Vito di Terra d'Otranto nel 1762, e morto a Napoli nel 1850).

Gazzetta del Mezzogiorno, Bari: (2 luglio) Alberto Simone, *La tomba di Luigi I d'Angiò e un'iscrizione biscegliese* (sul tumulo dell'angioino, nella cappella di S. Luigi di Tolosa, a Bisceglie); — (7 luglio) Francesco Nitti, *Il Settecento pugliese: Il campo degli scienziati* (breve rassegna bio-bibliografica); — (13 luglio) F. Nitti, *Il Settecento pugliese: I giganti del sapere* (Celestino Galiani, Pietro Pulli, Giuseppe Saverio Poli, Giuseppe Maria Giovene); — (24 agosto) F. Nitti, *Il Settecento pugliese: Economisti e filosofi del diritto* (Giuseppe Palmieri, Filippo Briganti, Francesco Astore, Giuseppe

del Re); — (27 agosto) Michele Viterbo, *L'Economista traduttore di Plauto: Salvatore Cognetti*; — (31 agosto) F. Nitti, *Il Settecento pugliese: Il primo scaglione di letterati* (archeologi, giureconsulti, storici, critici, geografi, filologi, poligrafi).

Giornale d'Italia, Roma, ed. pugliese: (7 luglio), Pasquale M. Miccollis, *Itinerari pugliesi: Galàtone*; — (11 luglio) Brindisi nella storia di Roma: Orazio Flacco e Virgilio Marone; — (14 luglio) P. M. Miccolis, *Antonio De Ferraris inviato speciale del secolo XV* (notizie biografiche sul Galateo, con qualche inesattezza); — (30 luglio) Saverio La Sorsa, *Uno scrittore pugliese grande amico di d'Annunzio* (Ricciotto Canudo); — (19 agosto) Luigi Abatangelo, *Gli affreschi della cripta di San Marco a Massafra*.

L'Idea, Andria: (VI, 3) Eligio Morgigni, *San Pietro e il suo leggendario viaggio nel territorio andriese*; — (VI, 4) Alfonso Di Pasquale, *Giuseppe Pàstina* (notizie sulla vita artistica del P., con un buon ritratto a penna eseguito dall'autore dell'articolo).

L'Italia Francescana: (1941-42) Ciro Angelillis, *La Chiesa e l'ex Convento dei Cappuccini in Monte S. Angelo* (ne racconta minutamente la storia, e descrive le opere d'arte che adornano la Chiesa).

Lingua nostra, Firenze: (IV, 1) Dante Olivieri, *Spunti toponomastici pugliesi* (riguardano le Murge, «specchia», Bitritto, Barletta, Molfetta, Bisceglie, Conversano) — (IV, 2) D. Olivieri, *A proposito di nomi locali pugliesi* (ritorna sull'argomento dopo aver esaminato il volume del Colella, intorno al quale, in due note, si pronunzia anche il direttore della rivista, Giacomo Devoto. Da notare che l'O. adopera promiscuamente le forme *Puglia* e *Puglie*. Bisogna decidersi. E chiama ripetute volte *Nitti De Vito* il nostro collaboratore Francesco Nitti di Vito).

Nuova Antologia: (1 agosto) Pasquale D'Elia, *L'Italia alle origini degli studi sulla Cina* (con accenni al pugliese Michele Ruggieri — che fu, in ordine di tempo, il primo sinologo europeo, e compose, in collaborazione col P. Matteo Ricci, tra il 1583 e il 1588, il primo dizionario europeo-cinese — e al gesuita leccese Sabatino De Ursis, compagno anch'egli del Ricci, e autore di alcune tra le migliori opere di sinologia).

L'Ordine, Lecce: (4, 11, 18 luglio) D. Guglielmo Paladini, *Appendice alla Toponomastica: S. Oronzo nella viva luce della tradizione* (continuazione e fine); — (25 luglio) Michele Palumbo, *Edilizia medievale a Lecce* (breve rassegna di quanto rimane degli edifici costruiti tra il XII e il XV secolo).

Rinascenza Salentina, Lecce: (X, 2-3) Salvatore Panareo, *Una cronaca settecentesca della città di Brindisi*, (d'indole prevalentemente ecclesiastica, e di non grande importanza; le parti che presentano un qualche interesse sono qui riassunte o integralmente riportate); F. M. d'Aria S. I., *La famiglia di S. Francesco di Geronimo* (nato a Grottaglie il 17 dicembre 1642); Giovanni Antonucci, *Miscellanea epigrafica* (pregevole raccolta di antiche epigrafi rinvenute a Taranto, Mesagne, Lecce, Brindisi, integrate, se fram-

mentarie, illustrate e interpretate acutamente); Noè Scalinci, *Ancora della « patria » e della « paternità » di Giorgio Baglivi* (con nuovi argomenti torna a dimostrare che il celebre medico secentesco nacque in Dalmazia, a Ragusa, e fu poi adottato ed educato dal medico leccese Pier Angelo Baglivi, di cui assunse il cognome); Vincenzo Liaci, *Giandomenico Catalano* (pittore gallipolino del sec. XVII). *Bibliografia Salentina* (l. d. s. esamina un recente volume di E. Savino sul Galateo, dimostrandone la presuntuosa vacuità).

Sapere, Milano: (15 aprile) Fulvio Suvich, *L'importanza storica dell'Adriatico nell'economia mondiale* (giudica tale importanza fondamentale); — (30 giugno) Pio Emanuelli, *Il Prof. Giuseppe Gabrieli storico della scienza* (con ampia notizia sugli studi del G. per la ricostruzione storica della vita interiore ed esteriore dell'Accademia dei Lincei).

Rivista Storica Italiana: (LIX, 1) Edmondo Cione, *Gli studi storici nella Napoli romantica* (con notizie circa le opere storiografiche di Michele Baldacchini, e un breve esame delle idee estetiche del fratello di lui, Saverio).

La Tribuna, Roma: (3 luglio) Pier Fausto Palumbo, *A proposito di una nuova storia di Francavilla Fontana* (riferendosi alla nota polemica, mette in maggiore evidenza le deficienze della storia di P. Coco).

Vedetta Mediterranea, Lecce: (20 luglio) Mario Bernardini, *Centri archeologici di Terra d'Otranto: Muro e Vaste*.

La Voce del Pastore, Bollettino parrocchiale di Mattinata (giugno): Ciro Angelillis, *Orazio Flacco e il paese « Matino »* (contrariamente al Pais e a parecchi antichi interpreti dell'ode oraziana I, 38, dimostra, non senza buoni argomenti, che il poeta con *litus Matinus* allude non a Matino nel Salento, ma a Mattinata nel promontorio garganico, come del resto sostengono i più recenti commentatori di Orazio e lo stesso Pascoli).

Voce del Popolo, Taranto: (10 maggio) Luigi Abatangelo, *L'invenzione a Massafra della Madonna delle Grazie* (antico affresco rinvenuto nel 1649); Giuseppe Petraroli, *Ceramisti grottagliesi: Ciro Lapesa (1756-1826)*; — (12 luglio) Saverio La Sorsa, *Storia e vicende di Taranto dopo l'unità del Regno* (continua); L. Abatangelo, *Note e appunti sulla cripta di San Marco a Massafra*; Egidio Baffi, *Leggende marinare tarantine: Il naufragio di Arione*; — (18 luglio) Nicola Gigante, *Le campane del Duomo*; — (2 agosto) L. Abatangelo, *Congetture sulla cripta di S. Marco a Massafra*; E. Baffi, *Curiosità tarantine: Il corallo e le vecchie credenze popolari*; — (9 agosto) E. Baffi, *Ancora sulla illiricità della Puglia. Popoli indigeni e popoli immigrati attraverso le testimonianze del dialetto tarantino*; — (15-16 agosto) Nicola Gigante, *Paisiello, Calzabigi e Gluck riformatori del teatro lirico* (continua); — (30 agosto) Sciabichiello, *Il Galeso fra etimologie e delusioni* (gustosa rassegna d'interpretazioni etimologiche più o meno felici e d'impressioni di viaggiatori delusi dallo squallido aspetto che oggi presenta il classico fiume); — (6 settembre) L. Abatangelo, *Iscrizioni ed affreschi nella cripta di S. Marco a Massafra*; Renato Angarano, *Aristosseno*; — (13 set-

tembre) S. La Sorsa, *Curiosità e credenze popolari: Prognostici delle madri sul sesso dei nascituri*; — (20 settembre) Mons. Francesco Nitti, *Un Santo pugliese del Settecento* (il Servo di Dio P. Raffaele Manca S. J., sul quale Francesco Ruggieri ha pubblicato un volume qui recensito).

La Voce d'Italia, Roma: (2 agosto) Alessandro Del Vita, *Le sante leggi dell'ospitalità* (nelle varie regioni d'Italia, nel Cinquecento, descritte e illustrate da Scipione nel trattatello *Della Hospitalità*, che « si può considerare un vero e proprio speciale galateo dell'ospite, e insieme un libro prezioso per la storia del costume italiano »).

Notizie varie

L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo ha iniziato la pubblicazione di una grande *Storia dell'Architettura*, diretta da Ugo Ojetti e Marcello Piacentini. Il primo volume, intitolato *Architettura preistorica. Architettura etrusca*, è dovuto a Giovanni Patroni, che nella prima parte di esso presenta un quadro complessivo della vita e della civiltà dei popoli durante le età neolitica e dei metalli, attraverso lo studio delle abitazioni, delle tombe, dei santuari, e delle minori costruzioni edilizie, precisando la funzione dei dolmen, dei menhir e delle palafitte.

Nella XLI Riunione della Società Italiana per il Progresso delle Scienze (Roma, 27 settembre-1. ottobre) il prof. Ettore Paratore della R. Università di Roma ha riferito, nella Sezione di Filologia e Glottologia, *Sull'autoepitaffio attribuito a Ennio*.

Dai giornali quotidiani è stato recentemente annunciato, che il Duce, esaudendo i voti della città di Lucera, le ha concesso in dono una statua di Augusto.

Il gesto del Capo del Governo ratifica le conclusioni a cui hanno portato le ultime scoperte archeologiche, esposte ed efficacemente illustrate da G. B. Gifuni nella monografia *Lucera Augustea* (Urbino, S. T. E. U.), il cui testo, in sostanza, altro non è che la ben motivata petizione rivolta in nome della Città al Duce per il conseguimento dell'ambito premio.

Da lungo tempo si era messo in dubbio o si era addirittura negato, anche da autorevoli storici di Roma, quali il Pais e il Beloch, che in Lucera si dovesse riconoscere una delle ventotto colonie dedotte da Augusto per fini politici o militari, e poste a saldo fondamento del suo impero; ma incertezze e denegazioni son venute meno dopo la scoperta dell'epigrafe incisa sull'architrave di ciascuno dei due portali che davano accesso all'anfiteatro lucerino, uno dei più antichi d'Italia, costruito, com'è detto in tale iscrizione, dal supremo magistrato della colonia, Marco Vecilio Campo, su terreno di sua proprietà, in onore di Augusto e della colonia stessa. D'altra parte, i segni della romanità augustea di Lucera sono numerosi, e son tutti ricordati e descritti dal Gifuni, con particolare riguardo agli avanzi del tempio intitolato ad Apollo e ad Augusto, secondo l'interpretazione data dal Bartoccini all'epigrafe scolpita sull'architrave del sontuoso edificio, o ad Apollo-Augusto, secondo il parere del

Ribezzo, che vi riconosce una delle primissime testimonianze del culto di cui Augusto divenne oggetto.

Nel più recente volume (190) della collezione *Scrittori d'Italia* edita dalla Casa Laterza, sono stati riprodotti, a cura di Alfredo Parente, *I drammi e le poesie italiane e latine* di MARC'ANTONIO EPICURO e il poemetto *L'amore prigioniero* del barlettano MARIO DI LEO. Di tale poemetto, studiato ampiamente nel 1894 da B. Croce e G. Ceci nella *Rassegna Pugliese*, e ripreso recentemente in esame nel I volume dei suoi *Aneddoti di varia letteratura* (Napoli Ricciardi, 1942) dal Croce medesimo, questi dice che, dopo la prima edizione del 1538 (Napoli, Sultzbach), esso « ne ebbe una di Venezia, Bindoni, 1551, e infine fu ristampato nella *Seconda parte delle stanze di diversi autori novamente mandata in luce*, raccolta dal Terminio, presso il Giolito di Venezia nel 1563, e di nuovo nel 1581, e anche a parte, nella stessa città, presso il Valvassori, nel 1581 » (pag. 258). Le stesse notizie ripete il Parente, che ha condotto la sua edizione sulla stampa del 1538 collazionata sulla prima ristampa del Terminio (1563) ritenuta finora come terza edizione del poemetto. Se non che esiste un'edizione impressa dal Valvassori nel 1550, ed è posseduta dalla Biblioteca Consorziale di Bari (64-A-30). Si tratta di un volumetto in 16° di 39 cc. più una bianca. Nella c. 1 r.: « *Amore prigionero* » (sic) | di M. Mario di Leo | da Barletta | nel quale dimostra | quanto siano poche | le forze dello Amore. | M. D. L. | In Vinezia appresso Giovan | ni Andrea Vavassorio (sic) det. | to Guadagnino ». Termina a carta 39 v., con la nota: « Stampata (sic) in Venetia per Giovanni An | drea Valvassore detto Guadagnino | M. D. L. ». Questa edizione — come accennarono il Croce e il Ceci, un po' increduli circa la sua esistenza (*Rassegna Pugliese*, XI, p. 42, n. 2) — fu nota al P. Raffaele D'Addosio, che la citò in una raccolta di biografie d' *Illustri Letterati e artisti della Provincia di Bari*, pubblicata anonima a Bari nel 1894, in forma di foglietti di calendario. È invece da escludere che il Valvassori abbia ristampato *L'amore prigioniero* nel 1581, se la sua attività tipografica, a quanto finora risulta, non andò oltre il 1572 (ESTER PASTORELLO, *Tipografi, editori, librai a Venezia nel secolo XVI*, Firenze, Olschki, 1924, pag. 93). Quanto poi alla ristampa giolitianiana del 1581, essa è propriamente del 1580, quantunque se ne trovino copie con la data del 1581, e non fu la sola che se ne fece, perché la raccolta del Terminio fu ristampata dai figli del Giolito, oltre che nel 1580, anche nel 1586 e nel 1589 (S. BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, vol. II. Roma, 1895, pp. 188, 374, 406, 433).

Per alcune notizie sulla vita e l'opera del Di Leo, v. Michele Cassandro, *Un poeta barlettano del '500*, nel *Bollettino* per l'anno 1939 della Sezione di Barletta della R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie (Barletta, Tip. Delli Santi, 1940, pp. 15-20).

N. Nicolini ha riprodotto nel volume *La spedizione punitiva del La-touche-Tréville (16 dicembre 1792) ed altri saggi sulla vita napoletana alla fine del secolo XVIII*, Firenze, Le Monnier, 1939 (nella *Collezione di Studi e Documenti di Storia del Risorgimento* diretta da G. Gentile e M. Menghini) il suo studio intorno a *Ettore Carafa conte di Ruvo prima del 1799*, di cui demmo, a suo tempo, notizia (X, 105).

Il nostro collaboratore Raffaele Fiorillo ha raccolto in volume la descrizione degli *Incunabuli delle Biblioteche di Puglia con l'indicazione di alcune artistiche legature* (Napoli, Aldo Lubrano Editore, 1942-XX, in 8° gr., pp. 135 e XX tavole fuori testo; edizione di 250 esemplari numerati, L. 100) dapprima pubblicata a puntate in *Iapigia* e in *Rinascenza Salentina*. Il lavoro è frutto delle visite da lui compiute nelle Biblioteche pugliesi dal 1929 al 1935 per il suo ufficio di funzionario della Biblioteca Universitaria di Napoli presso la quale aveva allora la sua sede provvisoria la Soprintendenza Bibliografica per la Puglia e la Lucania. Il volume s'avvantaggia — oltre che della riproduzione in facsimile di pagine d'incunabuli ancora sconosciuti o piuttosto rari, e di pregevoli rilegature — di un utile indice generale degl'incunabuli descritti, che raggiungono il cospicuo numero di 424, disposti secondo l'ordine alfabetico degli autori.

Con R. D. 16 marzo 1942-XX n. 313, l'Accademia Pugliese delle Scienze è stata eretta in ente morale e ha avuto approvato lo statuto organico che, in conformità dei principi generali stabiliti dal Regime per l'organizzazione delle Accademie, regolerà la sua attività scientifica.

L'Accademia è divisa in due classi: l'una di Scienze fisiche mediche e naturali, l'altra di Scienze morali.

Ciascuna classe si compone: di accademici, in numero non superiore a 30; di soci nazionali, in numero non superiore a 30; di soci effettivi, in numero indeterminato; di soci stranieri, in numero non superiore a 30.

L'Accademia ha un presidente e un vicepresidente, scelti a turno fra le due classi e appartenenti sempre a classi diverse.

Essi presiedono e rappresentano le rispettive classi, sono nominati con R. D. su proposta del Ministro dell'E. N. e durano in carica un triennio.

Ciascuna classe dell'Accademia ha funzionamento ed amministrazione autonomi, ed è diretta dal rispettivo presidente assistito da un Consiglio costituito da due consiglieri, un segretario e un cassiere.

I consiglieri, il segretario ed il cassiere sono nominati in apposita adunanza di classi e debbono risiedere in Bari.

Lo statuto comprende altresì disposizioni per la nomina degli accademici e dei soci e per l'amministrazione dell'ente.

Con successivo R. D. del 17 agosto u. s. sono stati nominati rispettivamente presidente e vicepresidente il prof. Riccardo Ciusa, ordinario di Chimica Farmaceutica nella R. Università di Bari, e il Cons. Naz. prof. Vincenzo Ricchioni, ordinario di Economia e Politica Agraria.

Si è spento improvvisamente a Lecce, il 7 agosto, l'avv. prof. Ottaviano Santarcangelo. Nato a Brindisi nel 1871, e divenuto leccese d'elezione, era conosciuto fra i nostri studiosi per la sua traduzione del noto volume di Martin S. Briggs, *Nel tallone d'Italia* (Lecce, A. Tip. Ed. Salentina, 1913).

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

PASQUALE URSO, *Ugento attraverso la storia*. Taranto, Tipografia vescovile, 1941-XIX, pp. 119 in 8°.

Mancava una storia municipale di Ugento. Pasquale Urso cercò di costruirla, senza potervi dare l'ultima mano, chè mancò ai vivi nel gennaio del 1938. Il Vescovo di quella diocesi, mons. Ruotolo, s'è presa la cura di pubblicare il manoscritto, col concorso finanziario della vedova del compianto autore.

Assenza di metodo, digressioni inutili, scarsità di fonti archivistiche e bibliografiche, sproporzione di stesura nella materia, lacune sono i difetti principali dell'opera. Fra l'altro, la cesura stridente tra il capitolo XIII e XIV della seconda parte rende Ugento quasi avulsa dal periodo della Restaurazione e da tutto il nostro Risorgimento. Dicendo questo non vogliamo affatto intentare un processo al povero morto — *parce sepulto!* — che fu animato del più vivo e devoto affetto per il suo paese natio, e merita perciò la memore riconoscenza dei suoi concittadini; ma intendiamo soltanto ammonire i troppo facili autori di storie municipali che non adeguano al loro entusiasmo la propria preparazione scientifica.

A. QUACQUARELLI

GENNARO MARIA MONTI, *Gli Studi italiani di Storia Medievale e Moderna nel quinquennio 1936-1940*, con appendice. Napoli, Miccoli, 1942-XX, pp. 350 in 8° gr., L. 60.

Con non lieve vantaggio per gli studiosi, da alcuni anni a questa parte si son venute moltiplicando le bibliografie critiche riguardanti gli studi storici italiani, e alcune di esse sono veramente pregevoli per l'acutezza dello sguardo col quale abbracciano, selezionano e giudicano la produzione relativa a periodi di tempo più o meno vasti.

A tal genere di lavori ha rivolto ultimamente una parte della sua molteplice attività il nostro direttore prof. G. M. Monti, con le annuali relazioni presentate dal 1936 al 1939 alle Riunioni della Società Italiana per il Progresso delle Scienze, e con le ampie bibliografie su argomenti specifici pubblicate in appendice a parecchi suoi volumi di ricerche storiche, e in diversi periodici, il nostro compreso.

La somma di queste sue meritorie fatiche è raccolta nel presente volume, che riflette il quinquennio immediatamente successivo alla riforma degl' Istituti

Storici Italiani, promossa e attuata, com'è noto, nel 1935 dall'Ecc. De Vecchi di Val Cismon; e comprende un elenco bibliografico di oltre duemila numeri, tra volumi, opuscoli e articoli di maggior rilievo pubblicati in Italia sulla nostra storia medievale e moderna, ripartiti secondo la materia in essi trattata (rassegne bibliografiche, lavori generali e miscellanee, edizioni e studi di fonti, storia politica su speciali argomenti, storia del diritto, storia delle dottrine politiche, religiose e storiche, storia economica e delle dottrine economiche, storia coloniale e militare), e un'esposizione critica relativa al contenuto di gran parte di tali opere, preceduta da un'introduzione sulle scuole storiche e gli Enti storici in Italia prima della riforma del 1935, anch'essa illustrata, oltre un'appendice sulla storiografia medievale italiana nell'intero secolo precedente (1836-1935).

L'esame di un così ingente numero di scritti si concreta in giudizi dai quali assai di rado si può dissentire, che ne esprimono lucidamente il valore essenziale, con la necessaria rapidità di tocco. E se l'esposizione, condotta per annuali, risente delle sue origini e non fonde perciò in una visione unitaria la produzione del quinquennio, le considerazioni complessive e conclusive non mancano nell'ultimo capitolo dell'opera, che due copiosi indici analitici rendono di comoda e agevole consultazione.

CIRO ANGELLILIS, *Nella ricorrenza del primo centenario della morte di Gian Tommaso Giordani. Un'elegia autografa del 1815*. Manfredonia, Tip. Armillotta e Marino, 1942-XX, pp. 17 in 8°.

Nato a Monte Sant'Angelo nel 1772, Gian Tommaso Giordani, morì a Manfredonia nel 1842. Fervente carbonaro, Maestro della vendita di Manfredonia deputato al Parlamento napoletano del 1820-21, perseguitato dal Borbone, nelle cui galere perdette la vista, il Giordani coltivò felicemente le letterature classiche, e dai suoi ammiratori fu detto perciò l'« Omero del Gargano ». L'Angellillis, che più volte si è adoperato per mantenerne vivo il ricordo, coglie l'occasione del centenario della morte per ripubblicare, a cura del Comune di Monte Sant'Angelo, l'*Elegia* scritta dal Giordani in morte del rinomato scienziato dauno Giuseppe Rosati, riproducendola, oltre che nel testo definitivo contenuto nelle due edizioni delle *Opere* stampate nel 1845 e nel 1875, in una prima più breve e alquanto diversa stesura inedita del 1815, ed affidando ai volenterosi lettori il compito di un esame comparativo.

La redazione inedita è tratta dall'autografo, inviato dal Giordani al dotto professore manduriano D. Serafino Gatti, ed ora posseduto dall'avv. Eugenio Selvaggi, a Manduria.

G. P.

ATTI DELLA R. DEPUTAZIONE

Seduta del Consiglio Direttivo del 31 agosto 1942-XX.

Presenti: Monti, Ricchioni, D'Addabbo, Cassandro, nonchè i Proff. Gervasio e Petraglione. Assenti giustificati gli altri Consiglieri.

Il Presidente comunica le pratiche svoltesi dell'ultima seduta; legge ed illustra i discorsi pronunciati dalle EE. Bottai e De Vecchi al Convegno romano dei Presidenti delle RR. Deputazioni del marzo scorso; dà conto di due pratiche riservate, sulle quali delibera il Consiglio con due voti unanimi,

Il Presidente poi comunica che, in seguito alla richiesta di aumento dei Deputati da 35 a 50 e dei Corrispondenti da 70 a 100 da lui avanzata nella seduta suddetta di Roma, egli fu invitato dall'Ecc.za De Vecchi ad inviare un elenco di nuovi Deputati e Corrispondenti da nominare. In seguito a che, il Consiglio delibera di proporre, unanime, la nomina di 6 nuovi Deputati e di 26 nuovi Corrispondenti.

Si delibera inoltre, anche ad unanimità, intorno al piano di lavoro dell'anno XXI ed intorno al bilancio preventivo per tale anno in complessive L. 97.000, tenuto conto che la Giunta Centrale degli Studi Storici ha già assegnato un contributo di L. 25.000.

Si approva altresì il nuovo contratto con la Casa Editrice Vecchi; si delibera circa scambi di pubblicazioni; circa i prossimi fascicoli delle Riviste « Japigia » e « Rinascenza Salentina », nonchè circa due pratiche toponomastiche.

Il Segretario: D'ADDABBO



GIACOMO CANDIDO

Nato a Guagnano di Lecce il 10 luglio 1871, morto a Galatina il 30 dicembre 1941, il Candido appartenne fin dall'inizio alla nostra R. Deputazione, quale Deputato della Sezione di Brindisi. Studiò matematica a Pisa, insegnò tale disciplina nei RR. Licei dal 1893 al 1918, fu Preside dei RR. Licei di Galatina, Campobasso e Brindisi dal 1918 al 1936. Ebbe parecchie onorificenze e anche la medaglia d'oro dalla « Dante Alighieri ».

Però non interessa la Sua ricca produzione nel campo delle discipline matematiche (circa 90 pubblicazioni), relative soprattutto all'analisi indeterminata, alle equazioni di 4° grado, il celebre scienziato norvegese Abel (1802-29) — è il Suo ultimo lavoro, che sarà edito fra breve —; ma interessano due Suoi lavori storici su Guglielmo Libri, altro famoso matematico ed anche grande patriota fiorentino. Com'è noto, questi, andato esule a Parigi per la sua italianità, Cattedratico alla Sorbona e Segretario delle Biblioteche di Francia, fu poi condannato nel 1850 al carcere per furto di libri. Or appunto il Candido ha ampiamente difesa la memoria di quell'illustre scienziato, dimostrando che la condanna fu dovuta a ragioni politiche e non già a reati commessi.

Alla memoria del compianto studioso, che dedicò tutto sè stesso alla Scuola e alla Scienza, vada il nostro più vivo ricordo.

G. M. MONTI

